martedì 9 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 205
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Il deputato dc Vincelli è amico del capomafia Piromalli, ma continua un'incredibile omertà

Il boss di Gioia Tauro fu arrestato e rilasciato per il sequestro di Paul Getty 3° - È forse il «giudice» del tribunale mafioso che mise sotto accusa gli assassini di Cristina Mazzotti - L'amicizia Piromalli-Vincelli conferma le indiscrezioni raccolte dal Quotidiano dei lavoratori - Complice silenzio di quasi tutta la stampa

Il deputato democristiano reggino, Sebastiano Vincelli, il cui nome era stato fatto nei giorni scorsi a Milano per i suoi collegamenti con la mafia calabrese responsabile del rapimento di Cristina Mazzotti, è grande «amico» di don Momo Piromalli, di Gioia Tauro, pezzo da 90 della «n'drangheta» (così viene chiamata la mafia calabrese) già implicato nel sequestro di Paul Getty III, sospettato di avere manovrato gli organizzatori del sequestro della Mazzotti e dell'armatore romano D'Amico.

Amico e protettore a tal punto che, secondo un tipico costume mafioso, Vincelli tenne a battesimo uno dei figli di Piromalli a suggello di un rapporto ancora tutto da indagare e da scoprire.

Ma c'è anche di più. La figura di don Momo Piromalli assomiglia in maniera sconcertante a quella del personaggio che il 6 agosto scorso, quale capo del tribunale mafioso, giudicò Giuliano Angelini, il geometra che custodì e successivamente fece uccidere Cristina Mazzotti. La descrizione fisica di questo pezzo da 90 è stata fatta agli inquirenti da Loredana Petroncini nei giorni scorsi («un uomo obeso, anziano, flaccido, che zoppicava, sempre sudato» aveva detto la complice dell'Angelini). E infine Piromalli, 59 anni, di Gioia Tauro, porta tutti i tratti caratteristici di quella descrizione. Un giornalista dell'Espresso che lo ha recentemente intervistato parlava della sua gamba malata, particolare che giustifica il fatto che il giudice del tribunale mafioso zoppicasse; come notò la Petroncini.

Ma il fatto che potrebbe imprimere una svolta a tutta la vicenda è il legame di amicizia che lega Piromalli a Vincelli. Come è noto il nostro giornale nella sua edizione di sabato scorso, esercitando il diritto di cronaca, scrisse che in alcuni ambienti giornalistici milanesi era stato fatto il nome di Sebastiano Vincelli come quello del «politico» per qualche verso legato all'anonima sequestri calabra. Appena trapelate queste indiscrezioni di fonte giornalistica il procuratore generale Reviglio della Veneria nella ormai nota conferenza stampa dopo il ritrovamento del corpo di Cristina Mazzotti, lasciò credere che il «politico» della situazione fosse non già il dc Vincelli sul cui conto erano corse le prime voci, bensì il parlamentare socialista Michele Achilli, compagno della corrente lombardiana di quel partito.

La connessione tra questi due fatti ci parve allora evidente tanto che il compagno Tartari nell'editoriale del *Quotidiano dei lavoratori* di sabato scorso poteva scrivere: «Se voci maligne hanno danneggiato il socialista onorevole Achilli non saranno voci altrettanto maligne quelle che hanno tirato in ballo, con significativa insistenza, e sempre a proposito del caso Mazzotti tale onorevole Sebastiano Vincelli, vicesegretario organizzativo democristiano, boss a Gioia Tauro?».

Il passo suscitava l'immediata reazione, pur essendo chiaramente scritto in forma dubitativa e con tutte le cautele del caso, dell'interessato Vincelli, il quale presentava immediatamente denuncia contro il nostro giornale.

Il giorno successivo, domenica 7, pubblicavamo sul *Quotidiano* altre notizie relative al parlamentare in questione, non in relazione al suo presunto coinvolgimento negli ambienti mafiosi, bensì relative alle amicizie con personaggi ambigui della finanza e della politica milanese quali il miliardario Franco Ambrosio e il doroteo

SEGUE A PAG. 2

Torniamo a 8 pagine ma entro settembre servono 35 milioni

Oggi torniamo alle otto pagine nonostante la mancata riparazione del guasto alla rotativa. Non è un miracolo, ma soltanto la decisione di azzardare un grosso rischio sulla base di valutazioni politiche. Abbiamo infatti deciso di far stampare il giornale in un'altra tipografia, la stessa in cui si stampa l'edizione milanese del Manifesto. Sarà così possibile continuare a pubblicare il Quotidiano a otto pagine nel periodo di emergenza che durerà fino a quando la rotativa della Grafica Effeti non sarà in grado di funzionare a pieno ritmo.

In che cosa consiste il rischio è presto detto: 1) dovremo spendere più soldi, una cifra che si aggiunge al già gravoso passivo; 2) dovremo stringere ulteriormente i tempi di lavorazione (di circa due ore) e complicare la già troppo complicata organizzazione del lavoro (come è noto siamo l'unico giornale al mondo che riceve i flash di agenzia in un posto della città, ha la redazione in un altro posto, la tipografia, composizione e montaggio, in un altro ancora, e ora anche la seconda tipografia, quella per la stampa, in una quarta località).

Per l'ennesima volta dobbiamo rivolgerci ai compagni tutti sollecitandoli a fare lo stesso sforzo che qui, in redazione, tutti stiamo compiendo nonostante la situazione da sottosalariati nella quale da tempo viviamo. È necessario riprendere in modo serio la vendita militante e, soprattutto, raccogliere tanti, tantissimi soldi. Anche senza le ultime tegole che ci sono cadute in testa (la cessazione della vecchia integrazione del prezzo della carta e l'aumento dei costi di stampa) eravamo già sotto di molto a causa del ritardo con il quale abbiamo portato avanti la sottoscrizione straordinaria.

Avremmo dovuto chiuderla entro il 15 giugno per poi riprendere la sottoscrizione ordinaria con l'obiettivo mensile dei 20 milioni. In totale siamo arrivati alla fine di agosto con 56 milioni in meno del previsto. Per recuperare questo «passivo» nell'arco dei mesi che abbiamo davanti dovremo elevare l'obiettivo mensile. Per il mese di settembre questo obiettivo è stato fissato a 35 milioni.

È un obiettivo elevato ma alla portata dei militanti e dei lettori se vorranno mettere tutto il loro impegno per salvare il giornale. Per chè di questo, compagni, ancora una volta si tratta. Di mantenere in vita questo giornale che ogni giorno di più si rivela utile strumento al servizio dei lavoratori ed efficacie arma di battaglia contro lorsignori. Pensate soltanto alle denunce che negli ultimi tempi soltanto noi abbiamo voluto e saputo fare: Gritti, braccio destro di Cefis, indicato come uomo del Sid; Sette, neopresidente dell'Eni, denunciato come l'avvocato che ha consentito al principe Torlonia di fregare un miliardo al Comune di Roma; Vincelli indicato all'opinione pubblica democratica come il nome che era emerso nel corso delle indagini sui sequestri prima che un magistrato-Sid tentasse la diversione-provocazione contro il socialista Achilli. Tre esempi del perchè questo giornale non deve morire.

Ieri tutti in fabbrica anche alla Innocenti

Un corteo si è recato al «palazzetto» in cui si teneva l'incontro fra Cdf e direzione - Le assemblee si pronunciano per la continuazione della lotta

Il 90 per cento dei lavoratori dell'Innocenti Leyland si sono presentati ai loro posti di lavoro ieri mattina: al completo gli operai del primo turno e del turno normale, che oggi avrebbero dovuto rimanere a casa. Questa è stata la prima risposta operaia ai tentativi della direzione di rimangiarsi gli accordi presi, poi durante la giornata un forte corteo e due assemblee in fabbrica hanno riconfermato che, all'Innocenti, il piano del padrone non passerà.

Ieri mattina è iniziato, nel «palazzetto» interno alla fabbrica, l'incontro previsto fra Cdf e la direzione e sin dalle prime battute è stato chiaro che l'Innocenti intendeva continuare a procedere nella linea del ribaltamento dell'accordo recentemente firmato, insistendo sulla turnazione su quattro settimane della cassa integrazione, sulla richiesta di mano libera per la mobilità interna ecc. Il Cdf e la Flm della zona Lambrate avevano convocato un'assemblea in fabbrica per le 13,30 per informare tutti i lavoratori sull'andamento delle trattative, e nei reparti vi è una forte tensione fra i lavoratori, presenti anche ieri in modo massiccio al loro posto di lavoro. Intorno alle 12,50 dalle linee di montaggio, reparti 518 e 519, è partito un corteo di circa un migliaio di operai, la quasi totalità dei lavoratori dei due reparti, che si era portato, scandendo slogans, sotto le finestre del «palazzetto» in cui si svolgerà la trattativa: la combattività è fortissima.

All'assemblea delle 13,30 hanno partecipato in massa i lavoratori del turno normale e del primo turno, direttamente colpiti dalla cassa integrazione: i rappresentanti del Cdf hanno comunicato che l'incontro si è concluso con nulla di fatto, la direzione insiste nello stravolgere i termini dell'accordo e che si continuerà nel pomeriggio. Sono seguiti alcuni interventi dei lavoratori, che hanno indicato tutti con precisione che l'unica risposta operaia deve essere quella di continuare a rifiutare la cassa integrazione presentandosi regolarmente in fabbrica tutti i giorni.

Particolarmente applaudito dall'assemblea è l'intervento di un compagno del Cub che ha sottolineato la necessità di definire un programma preciso di iniziative di lotta: assemblee aperte alle forze politiche in fabbrica, cortei di zona che coinvolgano i lavoratori delle altre fabbriche sono state le proposte avanzate dal compagno e approvate con applausi dall'assemblea.

L'incontro con la direzione è ripreso nel pomeriggio e alle 17 si è tenuta un'assemblea dei lavoratori del 2° turno sulla situazione.

La lotta continua con forza: questa mattina gli operai della Innocenti sono presenti in modo compatto ai loro posti di lavoro.

Massiccia è stata la presenza dei lavoratori, ieri mattina, anche all'Alfa Romeo, dopo l'ultima poderosa settimana di lotta, sia ad Arese che a Portello. Da rivelare è la gravissima decisione presa dalla direzione che ieri mattina ha fatto ricevere, più di una decina di lettere intimidatorie, in cui si ventilano provvedimenti disciplinari, a compagni delegati della manutenzione. Secondo l'Alfa i compagni sono colpevoli di aver dimostrato che la produzione può procedere senza bisogno del padrone.

Attorno ai delegati che hanno ricevuto le provocatorie lettere si è creata immediatamente la più decisa solidarietà di tutti i lavoratori: l'obiettivo è quello di far rientrare immediatamente le lettere. Sulla situazione dell'Alfa Romeo si riunisce oggi, il Cdf.

Oggi manifestazioni in tutto il paese contro la rapina Sip

Il movimento operaio ha la forza per fermare la politica di rapina tariffaria portata avanti da tutti gli ultimi governi - Ci sarà domani l'incontro governo-sindacati?

Oggi in tutt'Italia giornata nazionale di lotta contro la Sip e la politica economica del governo. Le sedi centrali della Sip in numerose città saranno presidiate durante tutta la giornata e si terranno cortei e manifestazioni.

La Sip (che voci bene informate danno ormai come totalmente in mano alla Itt americana) dovrà tenerne debito conto. Il governo pure.

Il movimento operaio e popolare oggi ha la forza per annullare qualsiasi decisione di questo traballante governo, per respingere la cassa integrazione, gli aumenti delle tariffe pubbliche e l'attacco al salario e all'occupazione che questo comporta.

Gli strumenti ci sono: e sono la lotta degli operai dell'Alfa e dell'Innocenti, l'occupazione delle fabbriche liquidate, l'organizzazione dei disoccupati, le forme di lotta nuove quali l'autoriduzione. Questa lotta difensiva, puntuale, serrata, nel momento in cui produce organizzazione, fiducia nelle masse, ha già la forza di trasformarsi in lotta offensiva, in rapporti di forza nuovi e traducibili sia dal piano economico che politico generale in prezzi politici fissati e stabiliti dai lavoratori.

Sta di fronte la scadenza contrattuale, ad essa ci arrivano con un movimento ben in piedi, con le nuove lotte nel sociale che si vanno a legare strettamente alle lotte in fabbrica.

Di questo padroni e governo devono tenere conto. Come pure del fatto che già centomila sono le bollette raccolte in tutt'Italia, che nella sola Milano ben 45% degli utenti è attualmente moroso, (fonti attendibili della Sip) il che significa cetinaia di migliaia di utenti che non hanno pagato. L'estensione di questa lotta riguarda non solo le grandi città ma anche medi e piccoli centri coinvolge operai - la maggioranza, ma anche altri strati significativi quali pensionati, artigiani, negozianti piccoli contadini.

Questa lotta non è solo una difesa decisa e organizzata contro gli aumenti della Sip, ma si lega ai 300.000 lavoratori del settore telefonia in lotta per la difesa dell'occupazione. Se passano questi aumenti, se passa la politica della Sip di ristrutturazione pesante verso una nuova utenza di lusso, ciò significa cassa integrazione e meno posti di lavoro. E questa lotta non può essere vista in due tempi: prima le tariffe, poi l'occupazione e la vertenza telefonia, come invece i vertici sindacali confederali intendono fare, svendendo le tariffe e mollando sull'occupazione.

Non a caso e molto correttamente, il coordinamento nazionale del settore ha messo in luce (nell'incontro di Roma del 5) questo pericolo, ha parlato di lotta di lungo periodo, ha criticato duramente l'accordo governo-sindacati di metà agosto, ha invitato la Flm nazionale a lanciare in tutta Italia il salto della bolletta.

E' questa una visione «maggioritaria» che lega i due aspetti in maniera puntuale e vincente, e non li svende con un accordo-bidone sulle tariffe, che rispetto agli investimenti prevede solo una «promessa» da parte della Sip di 2.000 miliardi (già previsti tra l'altro nel «piano quinquennale»: niente di nuovo quindi) senza specificare in quali settori, quando e come.

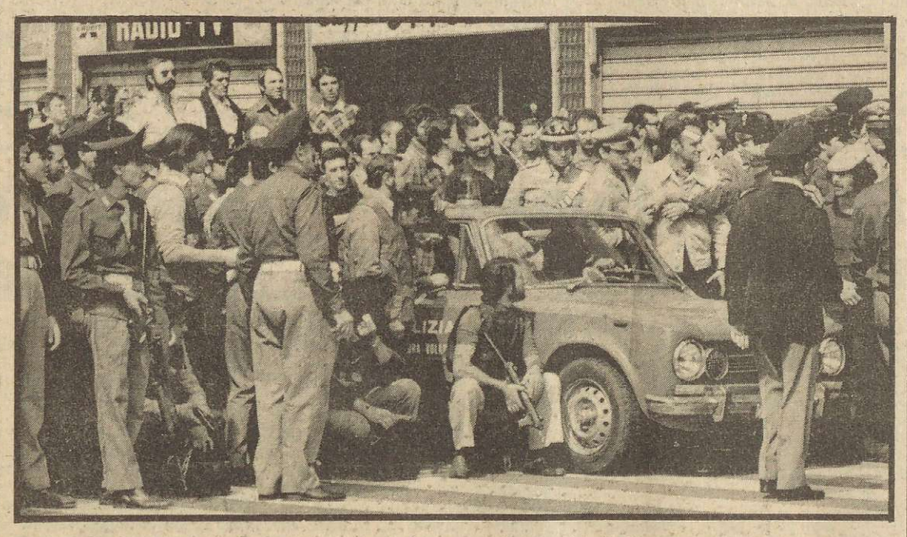
Domani dovrebbe esserci l'incontro definitivo tra governo, Sip e sindacati per la ratifica dell'accordo-bidone di metà agosto. Anche per questo domani saremo in piazza ad «assediare» le sedi Sip in tutt'Italia. Non si può escludere che all'ultimo momento l'incontro non si faccia, che qualcuno si dia «ammalato». Se questo si verificasse, sarebbe una prima conseguenza della nostra iniziativa e darebbe spazio per continuare a condurre la nostra battaglia, anche all'interno del movimento sindacale

L'iniziativa autonoma ha già aperto alcune contraddizioni. La Fim e la Uilm, alcuni sindacati di categoria Cisl a Milano, il coordinamento nazionale del settore telefonia già si sono espressi contro questa base di accordo. È ancora poco ma si tratta di insistere ulteriormente e di combattere posizioni come quella della Fiom milanese che sabato ha emesso un duro e ricattatorio comunicato, riportato dall'Unità, contro la

Sandro Barzaghi

SEGUE A PAG. 4

Ore drammatiche a Milano



Apprendiamo in questo momento che i due banditi si sono arresi verso le 17,20. Gli ostaggi sono stati liberati.

Dramma ieri a Milano: per ore e ore una decina di ostaggi, uomini donne e un bambino sono stati sequestrati in una banca di Porta Vittoria da una banda di rapinatori ai quali era stata impedita la fuga, mentre un enorme spiegamento di polizia e carabinieri, coi tiratori scelti appostati sui tetti delle case vicine, circondava l'intera zona.

Al momento in cui scriviamo nelle mani dei banditi dovrebbero trovarsi ancora 12 ostaggi: dall'inizio del dramma i rapitori ne hanno rilasciati altri quattro, ad intervalli di mezz'ora; fra essi è stato liberato anche un bambino di quattro anni.

SEGUE A PAG. 2

Turchia: tremila morti evitabili

I terremoti ci sono e ci saranno, ma le loro conseguenze potrebbero essere limitate

Ankara, 8

Pare che siano almeno tremila le vittime del terrificante sisma abbattutosi sabato su alcune regioni della Turchia centrale: e ai morti va aggiunto uno spaventoso, imprecisabile numero di feriti e di senzatetto, condizione quest'ultima particolarmente drammatica se si pensa che in queste regioni l'inverno è ormai alle porte. Il bilancio definitivo non potrà essere fatto prima di parecchi giorni, dato che l'opera di recupero delle vittime e degli eventuali sopravissuti da sotto le macerie è appena iniziata e si preannuncia estremamente difficile: ma le proporzioni della tragedia sono evidentemente spaventose, al punto che si può ben parlare della più grave calamità che abbia colpito la Turchia da moltissimi anni.

La zona colpita è relativamente ristretta, ma il livello di distruzione in essa raggiunto è altissimo. La città di Lice, posta nell'epicentro del sisma, è stata rasa al suolo e i suoi novemila abitanti sono tutti o morti o feriti o senza tetto; i villaggi montani che la circondano sono stati spesso inghiottiti dalla terra e di alcuni di essi non resta più traccia. Quattro minuti di terremoto sono bastati ad annientare un'intera provincia.

Abbiamo detto che si tratta della più immane tragedia che abbia colpito la Turchia da moltissimi anni: purtroppo però non è l'unica. Solo quattro anni fa la provincia di Bingol, adiacente a quella di Lice colpita sabato, ebbe più di mille morti in un altro terremoto, e altre catastrofi analoghe si sono ripetute più o meno regolarmente.

SEGUE A PAG. 8

In ultima pagina pubblichiamo la prima puntata di un nuovo servizio di Wilfred Burchett da Saigon: a colloquio con i responsabili dello sforzo di ricostruzione su basi socialiste del nuovo Vietnam.

DALL'INTERNO

Silenzio vergognoso di quasi tutta la stampa ufficiale sul caso del dc Vincelli

Don Momo Piromalli.

Solo Paese Sera ha riportato domenica le affermazioni del Quotidiano dei lavoratori Perchè nessuno ha ripreso le rivelazioni del nostro giornale? - La pista «politica» del caso Mazzotti viene apertamente rifiutata

SEGUE DA PAG. 1

Egidio Carenini, personaggi sui quali tutta la stampa ha sottolineato a più riprese le ambiguità e i traffici loschi.

Tuttavia nonostante la nostra interpretazione dei fatti (il tentativo di calunniare Achilli orchestrato dai peggiori ambienti della provocazione di

Anzi nel giro di 24 ore, dopo una tardiva rettifica di Reviglio della Venaria a proposito della grossolana insinuazione contro il compagno Achilli, il coro della stampa quotidiana ignorava completamente la pista «politica» nelle indagini sui sequestri e in particolare sul caso Mazzotti.

L'imbarazzata reazione di Vincelli, il silenzio stampa, il tentativo di mettere a tacere con ogni mezzo la questione, insomma tutte le armi di cui certi ambienti possono servirsi quando vogliono far calare il sipario su fatti non graditi, ci hanno indotto a pensare che quanto avevamo riportato, esercitando il nostro diritto di cronaca, sabato scorso fosse una buona pista.

Oggi la notizia degli intimi legami tra Sebastiano Vincelli e don Momo Piromalli rafforza la convinzione che il muro di silenzio imbastito sul nome di Vincelli serva a coprire molte scomode realtà.

Non sta a noi a questo punto approfondire (anche se cercheremo di farlo) di quale natura siano i legami tra il parlamentare reggino e le cosche mafiose calabresi, nelle cui mani fioriscono oltre all'industria dei sequestri quella degli appalti e subappalti per l'accaparramento dei 2500 miliardi destinati al 5° centro siderurgico di Gioia stato come risposta a chi con insistenza faceva il nome di Vincelli) non fosseassolutamente caduta dalle nuvole, una cortina di silenzio ha immediatamente avvolto la cosa e nessun quotidiano nazionale tranne *Paese Sera* (che correttamente ha ripostato i ter ini delle affermazioni fatte sul *Quotidiano dei lavoratori*) e il *Popolo* (che si è limitato a pubblicare la notizia della querela sporta da Vincelli contro di noi), ha più ripreso la questione?

Tauro. Questo è un compito della magistratura, alla quale tra l'altro dovrebbe essere ben noto che i primi lavori per il centro siderurgico sono stati appaltati a una ditta di proprietà di un nipote di don Momo Piromalli e che personaggi del suo calibro godono di appoggi politici e finanziari enormi potendo controllare serbatoi di voti che fanno gola a più di un uomo politico. Basti pensare, a questo proposito, che Sebastiano Vincelli fu eletto nel 1972 per la quarta volta al Parlamento con oltre 70.000 mila voti di preferenza, un numero molto alto anche in circoscrizioni dove la legge della clientela vige in maniera ferrea

Per quanto riguarda le indagini sul caso Mazzotti, Giuliano Angelini e Gianni Geroldi sono stati messi a confronto con una serie di personaggi arrestati nei giorni scorsi, nel tentativo di risalire a quei capi che un mese fa misero sotto accusa i due «settentrionali» per avere provocato la morte di Cristina Mazzotti. Questa perlomeno è l'interpretazione ricorrente: infatti il brutale assassinio della Mazzotti sarebbe stato un'iniziativa dei carcerieri poco gradita ai padrini calabresi per l'inevitabile ondata di indagini che avrebbe scatenato.

Intanto si fa sempre più strada l'ipotesi che l'assassinio a colpi di lupara del magistrato calabro Ferlaino (avvenuto nel luglio scorso) fosse in qualche modo legato all'industria dei sequestri, quella stessa a cui si fanno risalire gli ultimi clamorosi rapimenti (D'Amico, Mazzotti).

Forse che Ferlaino, come già accadde per il procuratore di Palermo Scaglione, è stato ucciso perchè deciso a rompere il muro di omertà intorno alla mafia calabrese scoprendone addentellati politici e finanziari, in un gioco delle parti all'ultimo sangue che ha come puglia le centinaia di miliardi degli investimenti statali per il centro siderurgico di Gioia Tauro?

Palazzo Marino dovrà essere una sede aperta alle lotte delle masse

Intervista al compagno Molinari, capogruppo di Democrazia Proletaria al Comune di Milano - Il programma d'emergenza proposto Non bastano le «mani pulite»: puntare sulla mobilitazione delle masse

Milano: la principale fra le città in cui il 15 giugno ha portato un'amministrazione di sinistra. E nello stesso tempo la città in cui è più ampia la presenza dei rivoluzionari negli oragani eletti, con i tre consiglieri di Democrazia Proletaria. Questi tre consiglieri fanno parte integrante della maggioranza che ha espresso la nuova giunta, si trovano quindi a doversi confrontare direttamente con i problemi posti dal «governo» di una metropoli di quasi due milioni di abitanti.

Democrazia Proletaria non ha accettato di assumere incarichi di giunta, per mantenere appieno la propria libertà di iniziativa politica. Ma questo non significa che intenda limitarsi a un ruolo soltanto critico, quasi fosse incapace di elaborare proposte politiche positive. Di proposte, già ora, ce ne sono, precise: formano un vero «piano d'emergenza», che è stato esposto alla stampa venerdì scorso dal compagno Molinari, della segreteria di Ao, capogruppo consiliare di Dp. Ci siamo incontrati con Emilio Molinari per discutere di queste questioni.

La stampa ha dato ampio risalto, nelle cronache cittadine, alle proposte che hai illustrato. C'è dunque tanto interesse intorno a Democrazia Proletaria?

Il fatto è che ci tengono gli occhi addosso, perchè abbiamo un ruolo importante nel sostenere questa giunta. Lo ha detto anche Borruso, il capogruppo dc, in un'assemblea dei suoi: se Dp togliesse l'appoggio alla giunta, questa potrebbe cadere. Noi di questo ce ne rendiamo perfettamente conto e intendiamo avere un atteggiamento responsabile.

Ci mettiamo anche noi adesso a parlare di responsabilità? Cosa vuoi intendere con «responsabile»?

Chiariamo subito: noi siamo stati i primi a parlare di giunta rossa a Milano, ci siamo battuti per questo obiettivo, siamo riusciti a sbatter fuori la Dc dal governo della città e ora non intendiamo prestarci a manovre che possono rimettere in discussione questo risultato, indebolendo la giunta.

Tanto più che di manovre in questo senso se ne stanno facendo già molte, da parte di centri di potere politici ed economici ancora in mano alla Dc, e sono tanti. Dell'Amore, il presidente della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, rimette in discussione finanziamenti che doveva concedere al comune; la Regione tergiversa nel distribuire i fondi; dal governo, specie se passano provvedimenti tipo la fiscalizzazione degli oneri sociali, soldi ne arriveranno col contagocce.

Pressione dalla destra da un lato, pressione delle masse, in condizioni di vita sempre peggiori, dall'altro. È una morsa che può stritolare la giunta, se non sceglie con precisione su che linea muoversi, da che parte schierarsi.

Se la situazione è questa, che senso ha insistere tanto, come fa il Pci, sull'efficienza amministrativa, magari prendendo a modello la burocrazia asburgica, come viene ricordato in un'intervista all'Unità del vicesindaco Korach?

Non ha senso infatti, perchè non si può pensare a Milano oggi di fare una politica di gestione statica della situazione del tipo: questi sono i problemi, questi sono i miei strumenti finanziari e legali, faccio quello che posso con questi e stop.

Tentare di barcamenarsi in questo modo significa non governare realmente, fare solo del piccolo cabotaggio, non soddisfare le esigenze delle masse e in definitiva non mantenere neanche le «mani pulite», perchè prima o poi si finirà per essere costretti a compromettersi con la Dc e magari ad assumere un ruolo repressivo verso le masse.

Ma in che modo sarebbe possibile agire diversamente?

Quello che proponiamo è un nuovo modo di governare, uno stravolgimento del modo di far politica da parte del Comune, che non si limiti alle «mani pulite», ma punti sulla lotta delle masse, utilizzi la loro forza per imporre un programma avanzato, per spostare i rapporti di forza. Deve apparire anche visibilmente questo schieramento del Comune dalla parte delle masse. Palazzo Marino non deve più apparire come un cancello che si chiude perchè ha paura del dimostrante, ma una sede di lotta aperta ai consigli di fabbrica, ai comitati di quartiere.

La giunta ti sembra disposta a fare propria questa impostazione?

Dalle prime decisioni, direi che si è scelta l'altra strada. Facciamo l'esempio della Conferenza sull'occupazione, che è stata convocata per i primi di ottobre. Verranno i consigli di fabbrica, gli operai delle fabbriche occupate, i disoccupati? No, ci saranno 300 inviti, a esperti economici (tipo Andreatta), all'Assolombarda, a operatori economici, a dirigenti sindacali, consiglieri, uomini di partito. È chiaro che da una conferenza così impostata non potrà venire la definizione di un piano di emergenza per i lavoratori licenziati.

Come Dp, ci impegneremo al massimo per far invertire la rotta alla giunta. Chiediamo la convocazione rapida del consiglio comunale, che invece si tende a far slittare per esaurire una serie di consultazioni tra forze politiche. Vanno consultate le forze sociali, occorre stabilire strutture permanenti che consentano alle masse di far sentire la loro voce. Per questo occorre stravolgere anche le commissioni consiliari: quella lavoro, per esempio, andrà aperta a sindacalisti, consigli di fabbrica colpiti dall'attaco al posto di lavoro, ecc. Solo una giunta che intenda muoversi in questo modo potrà varare i provvedimenti d'urgenza che chiediamo, gli unici che possano dare risposta alle esigenze immediate delle masse.

DP presenta il suo piano d'emergenza

Riportiamo una rapida sintesi degli interventi urgenti che Democrazia Proletaria sollecita alla giunta per far fronte alle principali questioni sul tappeto.

OCCUPAZIONE Ci sono almeno quattro fasce di fabbriche in cui è possibile l'intervento del Comune.

1) Piccole e medie fabbriche che attuano ristrutturazioni a fini speculativi. E' il caso ad esempio della Faema e della Fargas. Qui si chiede che il Comune requisisca la fabbrica e la affidi in gestione ai lavoratori.

2) Fabbriche che chiudono per speculazione edilizia sul terreno (Minerva, Tagliabue, Caroca). Il Comune può bloccare le licenze edilizie e vincolare nel piano regolatore quelle aree a insediamenti industriali.

3) Piccole e piccolissime aziende, anche artigianali, in crisi reale. Si tratta di far pressioni sulle banche perchè adottino una diversa politica di credito e poi attuare provvedimenti a favore dei lavoratori.

4) Le grandi aziende, come l'Alfa, l'Innocenti ecc. Anche qui quello che il Comune può fare è intervenire a favore dei lavoratori per rafforzare la loro possibilità di difesa. Si tratta allora, per questi come per tutti gli altri lavoratori in cassa integrazione o licenziati o comunque disoccupati, di stabilire la sospensione del pagamento dei servizi pubblici comunali (trasporti, acqua, luce, gas), la sospensione del pagamento degli affitti per chi abita nelle case popolari e contributi per coloro che abitano nelle case private; interventi per concedere gratuitamente ai loro figli l'iscrizione alle scuole e i libri.

CAROVITA Oltre ai provvedimenti già detti per i lavoratori colpiti dall'attacco all'occupazione, si sollecita:

-una presa di posizione *pubblica* a favore delle autoriduzioni;

-l'intervento comunale diretto, attraverso l'ortomercato e tutte le strutture pubbliche comunali, in funzione calmieratrice sui prezzi degli alimentari;

-un accordo diretto con le cooperative di produzione e distribuzione, per il rifornimento cittadino, prioritariamente nei quartieri popolari

CASA Le richieste di Dp sono più che note e non le ripetiamo per esigenze di spazio.

TRASPORTI Si sollecita un piano di intervento urgente che dia priorità ai mezzi pubblici: strade riservate al trasporto pubblico collettivo, corsie preferenziali, potenziamento dei mezzi di superficie dell'Atm, senza puntare a opere faraoniche come le metropolitane. Si chiede inoltre l'istituzione delle fasce gratuite nelle ore di punta.

SCUOLA Si chiedono interventi diretti del Comune a favore della gratuità dello studio (di ogni ordine) per i figli dei proletari. Vanno immediatamente avviati i lavori di costruzione di asili nido comunali.

DECENTRAMENTO E' positivo aver confermato il 9 novembre come data delle elezioni dirette degli organismi di decentramento, ma occorre definirne immediatamente poteri, legislazione, mezzi finanziari.

BILANCIO Occorre predisporre un bilancio unitario e coerente con le scelte che si fanno contro il carovita, per la casa, la scuola, i servizi cittadini. Occorre cioè predisporre un bilancio a partire dalla verifica di ciò che serve per soddisfare i bisogni più drammatici, renderlo pubblico e chiamare alla mobilitazione collettiva per creare le condizioni per soddisfare questi bisogni. Fare insomma azione politica e non semplice «amministrazione».

DIPENDENTI COMUNALI La situazione è esplosiva: occorre procedere rapidamente all'attuazione del riassetto funzionale.

TORINO
Altra «base» delle Br

Torino, 8

Altro «colpo» del generale Della Chiesa, il famoso «ba-bau» delle Brigate Rosse. Nel capoluogo piemontese è stata scoperta l'ennesima «base» delle Br, «base» che è stata immediatamente riconosciuta, anche dall'interessato, come il luogo in cui fu tenuto prigioniero il dirigente della Fiat Amerio, rapito e rilasciato dopo sei giorni nel dicembre del '73. Nella «base», situata in un condominio alla periferia di Torino, sarebbero stati trovati (come è d'uso) schedari, armi ed esplosivi.

LAMETIA
Fascisti drogati?

Lametia Terme, 8

Ieri sera, mentre era in pieno svolgimento la festa dell'*Unità*, alcuni fascisti si sono lanciati con la macchina a gran velocità contro un giovane di sinistra. E' già la seconda volta che, con lo stesso sistema della macchina, i fascisti cercano la vittima. La stessa macchina, dopo solo un quarto d'ora , andava distrutta, urtando contro un muro. Ma il fatto più importante è un altro: molto probabilmente i fascisti erano in preda alla droga, come pare sia nelle loro abitudini da un po' di tempo a questa parte (sostanze farmaceutiche a base di morfina?).

L'AQUILA
Accordo al Comune

A L'Aquila, dopo più di un mese di trattative, i cinque partiti dell'arco costituzionale (Dc, Psi, Pci, Psdi e Pri) hanno trovato un accordo per la ricostituzione delle amministrazioni del comune e della provincia dell'Aquila: sindaco del capoluogo sarà un socialdemocratico e presidente dell'amministrazione provinciale sarà un democristiano. Il Pci, invece, avrà la presidenza delle commissioni permanenti consiliari, attraverso le quali parteciperà alle responsabilità nelle due amministrazioni.

Arrestato dopo 8 mesi picchiatore napoletano

Napoli, 8

Aurelio De Caro, 31 anni, ex dirigente della Cisnal, picchiatore è stato arrestato ieri sera a Ischia. Inseguito da un mandato di cattura per tentato omicidio, si era recato nell'isola per un periodo di vacanza, e quando è stato fermato, se ne stava tranquillamente seduto in un bar.

I fatti a cui si riferisce il mandato di cattura spiccato contro De Caro risalgono al gennaio di quest'anno e costituiscono uno dei capitoli più impressionanti della criminalità fascista a Napoli e delle collusioni tra Msi e Dc. La sera del 17 gennaio, in piazza S. Vitale alcuni compagni del Farp e due del Psi stavano attacchinando manifesti contro i decreti delegati. Improvvisamente, da un bar di proprietà del consigliere provinciale dc Galano, uscì un manipolo di fascisti armati di spranghe di ferro. La saracinesca del bar restò aperta giusto il tempo occorrente ai fascisti per uscire, poi si richiuse.

I fascisti aggredirono i compagni, uno dei quali, Giorgio D'Emilio, fu duramente colpito alla testa: ebbe una frattura del cranio che lo tenne tra la vita e la morte per parecchi giorni.

I fascisti fuggirono, naturalmente, ma non abbastanza in fretta: tra loro venero riconosciuti Aurelio De Caro, Pietro Paolo Gallitelli, altro «dirigente» della Cisnal, e un terzo personaggio, molto conosciuto per i suoi trascorsi Salvatore Caruso.

Militante da sempre nel Msi Caruso si fa notare in un'azione squadrista all'università (1969), via via, partecipa ad un assalto alla federazione del Pci e a varie aggressioni; finisce in galera per un anno, e uscitone, ricomincia tutto da capo, guadagnandosi anche una denuncia per «ricostituzione del partito fascista». È stato attivo anche nel Quartiere Stella, dove si trova la sezione da cui partirono gli assassini di Iolanda Palladino.

E ora, finalmente, dopo otto mesi, Da Caro è stato arrestato, ed anche Gallitelli è in galera. Ma Caruso naturalmente, è tuttora latitante.

Ancora in alto mare la giunta di Napoli per colpa del Psdi

Spaccato a metà sul problema della giunta il Psdi di Napoli - Una lettera di Saragat - Galasso rinvia tutto in attesa di una decisione

Di nuovo una battuta d'arresto del faticoso processo di costruzione della giunta napoletana. L'esecutivo provinciale del Psdi, partito da cui provenivano le maggiori resistenze, si è concluso nella tarda mattinata di ieri con l'approvazione di un documento, in cui si fa rilevare che la giunta laica di Galasso con i tre indipendenti Pci sarebbe troppo sbilanciata verso i comunisti e quindi tradirebbe l'iniziale proposta socialdemocratica della giunta appoggiata dai partiti dell'arco costituzionale tutto. Tale documento ha avuto otto voti su tredici. I cinque di minoranza hanno invece approvato un documento di appoggio alla soluzione Galasso.

Solo su un punto tanassiani e saragattiani si sono trovati d'accordo: nel rimandare la decisione finale agli organi nazionali del partito. Con questa decisione il sindaco repubblicano non potrà stasera sciogliere la riserva e tutta la questione è ancora una volta rimandata. L'ala guidata da Picardi, quindi, non ha tenuto conto del telegramma ricevuto stamane da parte di Saragat, che lo inviatava ad appoggiare la giunta laica (Pli, Pri, Psdi, Psi più i tre indipendenti del Pci).

Il telegramma dell'ex-presidente della repubblica così concludeva: *«Penso che nell'interesse di Napoli, i cui mali secolari non possono essere affrontati con qualche probabilità di successo che da uomini di livello morale e intellettuale quale quello del prof. Galasso, ti prego di valutare queste mie considerazioni»*.

La formazione della giunta sta molto a cuore anche al Pri; Oscar Mammì, della direzione repubblicana, ha vivacemente attaccato l'indecisione del Psdi invitandolo a portare avanti conseguentemente *«l'aggregazione di forze intermedie»*, operazione che va perseguita a fatti e non a parole. Ora, se la giunta si farà, sarà una giunta debole ed ambigua, inquinata di gavismo e tanassismo, incapace di affrontare i gravi problemi della città. Non crediamo di andar troppo lontani dalla verità se dietro tutto ciò vediamo lo zampino di Gava.

□

Domenica mattina il sindaco uscente Milanesi, in occasione del 115° anniversario dell'arrivo in città di Garibaldi e delle sue truppe liberatrici, ha rivolto ai napoletani un messaggio in cui mette a fuoco, come in un testamento politico, i più urgenti problemi di Napoli, in queste ore di attesa, in cui il nuovo sindaco Galasso si accinge a sciogliere la riserva con cui fu designato un mese fa dal consiglio comunale. È un contributo, quello del sindaco uscente, di cui dovrà preziosamente tener conto la probabile nuova amministrazione nel suo programma di priorità politiche. Ecco il testo.

«Sportivi, comincia un altro anno sportivo. La squadra di calcio si presenta quest'anno più forte e giustifica ogni speranza. Ma non è questo l'aspetto più importante; importa molto di più il giudizio che l'Italia sportiva darà alla squadra di calcio e degli appassionati napoletani».

Di fronte ai mali che affliggono la città e che impongono immediate soluzioni, Milanesi si pone infine con queste parole conclusive: «Rendiamoci conto che gli occhi dell'Italia sportiva sono sempre puntati in maniera particolare su di noi e questo essere al centro dell'attenzione ci sia di sprone a non dimenticare che v'è un nome importante, la cui reputazione, il cui decoro, il cui prestigio, la cui dignità bisogna difendere a tutti i costi: Napoli. Buon campionato. Il sindaco ing. Bruno Milanesi.»

Avete letto bene la firma, non è quella di Lauro, ma proprio quella di Milanesi. Milanesi, che imperversa ancora come sindaco nonostante da gran tempo [aprile '75]questa sua carica sia soltanto provvisoria.

Ecco dicevamo, un documento di cui tener conto, di cui il nuovo sindaco, la nuova amministrazione, il nuovo programma politico deve far tesoro. Per non ripetere questo stile di (mal)governare Napoli. Come giustamente dice Milanesi, la reputazione, il decoro, il prestigio, la dignità di Napoli impongono nuove scelte per difendere a tutti i costi la città. Giusto. Il 15 giugno i napoletani hanno già cominciato a difendere Napoli dalla Dc. Non è che l'inizio.

R.D.F.

Milano

SEGUE DA PAG. 1

I rapinatori chiedono che gli venga garantita la fuga, senza intervento dei numerosi tiratori scelti fatti affluire sul posto, presidiato da una cinquantina di pantere della Ps e da un battaglione mobile dei carabinieri e dai vigili urbani.

Particolare preoccupazione ha destato l'atteggiamento assunto dai poliziotti che sembrano disposti a fare una carneficina piuttosto che lasciare scappare i banditi. Comunque, fino ad ora, i numerosi ultimatum posti dai gangsters sono tutti scaduti senza che nessun ostaggio, come avevano minacciato venisse ucciso.

I rapporti con gli uomini barricati all'interno della banca sono stati tenuti telefonicamente da un funzionario della Ps, dott. Serra, e dal giudice Pomarici.

La tensione è molto alta: piazza Insubria per ordine del magistrato, il Sostituto Procuratore Pomarici, è stata isolata ma la zona è affollata comunque da moltissima gente, forse cinquantamila persone, accorse per assistere alle ultime battute del dramma. Fra i curiosi si trovano anche alcuni dei parenti degli ostaggi.

Tutto ha avuto inizio alle 9,15 quando da un'Alfa bianca, che si era fermata davanti all'agenzia, sono scesi tre o quattro banditi con i mitra spianati, che sono entrati in banca.

Immobilizzati i clienti, che sono stati fatti sdraiare a terra, i banditi hanno puntato le armi contro gli impiegati, mentre uno di loro apriva il portellone della cassaforte e la vuotava.

Quando hanno tentato la fuga i rapinatori sono stati affrontati da poliziotti e carabinieri, avvertiti che una rapina era in corso da una pattuglia di vigili urbani che, transitando davanti alla banca, aveva notato alcune persone riverse a terra.

A quel punto i banditi si sono asserragliati all'interno dell'agenzia e uno di loro ha telefonato in questura, lanciando questo messaggio: *«Non vogliamo inutili spargimenti di sangue. Siamo disposti a non usare le armi, ma altrettanto deve fare la polizia. Se qualcuno reagirà spareremo. Abbiamo con noi un bambino e altri ostaggi»*.

Mezz'ora dopo, alle dieci e trenta, una donna colta da malore è stata liberata dai banditi, che l'hanno trascinata fino al marciapiede. Appena soccorsa la donna è stata condotta in ospedale.

Poi sono state precisate le richieste dei rapinatori: una macchina nuova per la fuga e duecento milioni, *«altrimenti»* hanno minacciato, *«uccideremo un ostaggio ogni ora»*. Ma per fortuna gli ultimatum, fissati sono scaduti tutti senza tragedie.

Ad un certo punto è intervenuto sul posto anche un avvocato, richiesto dai banditi, l'avvocato Corleo, che ha trattato con loro per circa mezz'ora, riferendo poi ai magistrati accorsi le richieste e le intenzioni dei rapinatori.

Eletto l'uomo di Rumor: sconfitto Bisaglia in Veneto

Si è conclusa con una secca sconfitta di Bisaglia l'ultima riunione -domenica notte- del comitato regionale democristiano del Veneto. Gli uomini del ministro delle partecipazioni statali, infuriati, hanno abbandonato la sala prima che la riunione fosse conclusa.

Che cosa è successo? Che intorno alla mezzanotte, in modo definitivo, Giacinto Santacaterina, ex doroteo, fedelissimo di Rumor, è stato eletto segretario regionale veneto. Per lui hanno votato, oltre ai rumoriani, i fanfaniani, «Forze nuove», e i morotei. La «Base», invece, ha votato contro, e, anzi, i membri di questa corrente hanno anch'essi abbandonato la riunione.

L'elezione è avvenuta dopo contestazioni furibonde: con lo statuto alla mano, i fedeli di Bisaglia hanno sostenuto che, occorrendo la metà più uno dei voti per eleggere il segretario, a Santacaterina non bastavano 34 voti su 68.

Dall'altra parte, i sostenitori di Santacaterina hanno fatto vivacemente presente che uno dei membri del comitato regionale è stato, mesi fa, sospeso dal partito. Gli aventi diritto al voto sono, dunque, 67 e non 68.

Ma, al di là di queste questioni formali, la vera posta in gioco è il controllo di quell'immensa clientela che, ancora oggi, è per il dc il Veneto. Bisaglia, che era in ascesa e aveva già più volte sconfitto il suo ex protettore Rumor, ha oggi sbattuto la testa contro un muro molto duro. Rumor, rafforzando la sua posizione nel Veneto, rafforza con ciò anche la posizione dentro il partito di Moro e di Zaccagnini, con il quale si è schierato da qualche tempo.

Zaccagnini, intanto, forte di questi successi, continua nel suo lavorio: ha convocato tutti i ministri democristiani per un esame dei decreti anticongiunturali in discussione alla Camera.

Spenta con i lacrimogeni la rivolta di Monza

Si è conclusa con il trasferimento (che avverrà nei prossimi giorni) di alcuni detenuti, ritenuti i «capi» della sommossa, la protesta deglio ottanta reclusi dal carcere di Monza.

Nel piccolo carcere, stipato fino all'inverosimile (80 persone in uno spazio dove dovrebbero starcene 40), i detenuti si erano organizzati e avevano costituito una commissione interna che tenesse i rapporti con la direzione, e in specifico che trattasse l'applicazione delle nuove norme previste dalla riforma carceraria.

Tra i designati a far parte di questa delegazione c'era anche il Suracem pubblicista arrestato per pubblicazioni oscene. Ma il suo atteggiamento nelle trattative era ritenuto decisamente troppo morbido. Così domenica, durante le ore di aria, qualcuno ha ritenuto che fosse il caso di dargli una lezione. Un gruppo di detenuti gli si è avvicinato e in breve si è sviluppata una rissa nel corso del quale il Surace è rimasto ferito alle natiche, con un'arma da taglio imprecisata. Medicato a Niguarda, il Surace è stato poi riportato in carcere. A questo punto però i detenuti hanno deciso di dare vita ad una protesta che ha coinvolto tutti gli ottanta carcerati e che ancora una volta ha avuto al suo centro la non applicazione delle nuove norme.

I duecento carabinieri subito chiamati dal direttore, sono intervenuti verso le nove di sera (la protesta era iniziata alle tre del pomeriggio).

Preceduti da un fitto lancio di candelotti (quattro persone due detenuti e due carabinieri sono stati ricoverati per intossicazione da fumo di lacrimogeno), i carabinieri sono entrati nel carcere dove non hanno trovato grosse resistenze.

Anche a Messina intanto, sempre nella giornata di domenica, 150 dei 300 detenuti del «Gazzi» hanno dato vita ad una protesta che si è conclusa quando è stata data assicurazione che si svolgerà presto il colloquio richiesto con un magistrato.

DALL'INTERNO

Sta per riprendere il mercatino dei libri usati a Milano

Comincia la settimana prossima in Largo Richini - Una tradizione un tempo in mano al gioco privato - L'iniziativa dei cub e del movimento studentesco

MILANO. Il «mercato» davanti all'Università Statale.

Nei primi giorni della prossima settimana, in largo Richini, proprio davanti all'università statale, comincerà il mercatino dei libri usati. Anche se il Comune non ha mai voluto dare un'autorizzazione ufficiale, anzi spesso ha tentato di ostacolare l'iniziativa, questo mercatino è diventato una tradizione per Milano. Oggi gli stands sono organizzati dai compagni dei cub, del movimento studentesco e delle altre forze studentesche, ma una volta non era così.

A Milano infatti il mercatino dei libri di testo usati esiste da tantissimo tempo. Da più di dieci anni, da settembre fino ai primi giorni di scuola, in una delle piazze della città (una volta era in piazza Aquileia), veniva organizzato un centro cittadino, un vero e proprio mercato con numerosi stand. Oltre a questo, davanti alle scuole, tra amici si organizzava la vendita dei libri degli anni prima e con questo piccolo commercio ci si rifaceva dei soldi spesi per le vacanze.

Ma nel mercatino centrale non giravano certo pochi soldi, si trattava di milioni e non di uno ma di parecchi. Chi li prendeva? *«Il mercatino di una volta* - racconta un compagno che oggi si occupa dell'iniziativa di largo Richini - *era in mano ai «privati». Noi li chiamiamo così, ma sarebbe meglio dire mafiosi e fascisti. Del resto basta pensare cos'era il regolamento: se vendevi ad un prezzo inferiore al 70 per cento ti mandavano via e magari ti bruciavano lo stand».*

«Poi - aggiunge Susanna - *non davano mai indietro i soldi. Un anno io gli ho dato i miei libri da vendere e alla fine del mercatino mi hanno detto "lo stand è bruciato, sono bruciati i libri e i registri". Così non mi hanno dato niente. Ma lo stand se lo erano bruciato loro apposta, vuoto, per tenersi tutti i soldi».*

Pian piano però la mafia del mercatino è stata spazzata via.

Questo infatti è il terzo anno che i libri di testo vengono venduti in largo Richini, e il mercatino è gestito dalla sinistra. Questa «nuova gestione» nella quale è stata coinvolta anche una cooperativa di «autonomi», si basa su tutt'altri principi.

La gestione del mercatino è affidata all'assemblea del mercatino. E la prima cosa che quest'assemblea ha stabilito è che il mercatino deve essere un servizio sociale, una forma di lotta contro i costi della scuola.

Ciò vuol dire che ad esempio è vietato vendere i libri a più del 50 per cento del prezzo di copertina. Anche gli acquisti (molti arrivano con i loro libri per venderli direttamente agli stands) devono essere registrati e l'assemblea controlla che non ci siano truffe. Se qualcuno «sbaglia» ripetutamente nei pagamenti viene gentilmente allontanato e i libri gli vengono requisiti. L'altra novità introdotta, ed è senz'altro la più importante, è quella della diffusione dei buoni-libro per i lavoratori studenti e per i figli dei proletari, che danno diritto ad uno sconto superiore.

I buoni vengono affidati di solito agli organismi di quartiere, ai cub di fabbrica o ai compagni delegati, perchè li diffondano sul posto di lavoro. Per chi arriva con il buono ha diritto a comprare al 40 o al 30 per cento del prezzo di copertina. Quest'anno i compagni del cub degli studenti medi hanno deciso di intensificare la diffusione dei buoni e di fare una migliore propaganda delle iniziative. Non solo ci saranno dei volantini, ma probabilmente saranno gli studenti che andranno, insieme ai compagni operai, davanti alle fabbriche più importanti a spiegare il perchè del mercatino.

Ma quali libri si vendono in largo Richini? *«La nostra* - dicono i compagni che organizzano gli stands - *è un'iniziativa ancora limitata. E' chiaro che ad esempio noi non vendiamo i libri come il Plebe, però sugli altri, sui libri di religione o sui testi di diritto degli Itis, in generale possiamo solo dare delle indicazioni, spiegare a chi li compra che libri sono. Quest'anno vorremmo fare qualcosa di più. Probabilmente distribuiremo dei documentini unitari sui contenuti che questi testi propongono».*

E per quanto riguarda le biblioteche di classe? *«Noi siamo a favore delle biblioteche di classe, nelle nostre scuole ci battiamo perchè vengano costituite. Però sappiamo che non sempre e non in tutte le scuole è possibile ottenerle. Per questo è importante anche combattere contro il caro libri».*

G.P.

Diritto alla casa: va bene ma quale casa e in quale città? Un contributo alla discussione

Si tratta di capire se nelle lotte che oggi si sviluppano sul problema della casa è implicito, anche se in misura appena delineata, un modo alternativo di intendere la residenza; o se le masse popolari vogliono continuare ad abitare come adesso oppure se anche a questo livello esprimono esigenze alternative alla cultura capitalistica

Pubblichiamo qui di seguito un contributo del compagno Marino Crespi su alcuni aspetti dei problemi della casa e delle città

Vi è un aspetto, collaterale del diritto alla città, un aspetto per così dire di tipo «culturale», che credo vada oggi proposto all'attenzione del dibattito del movimento.

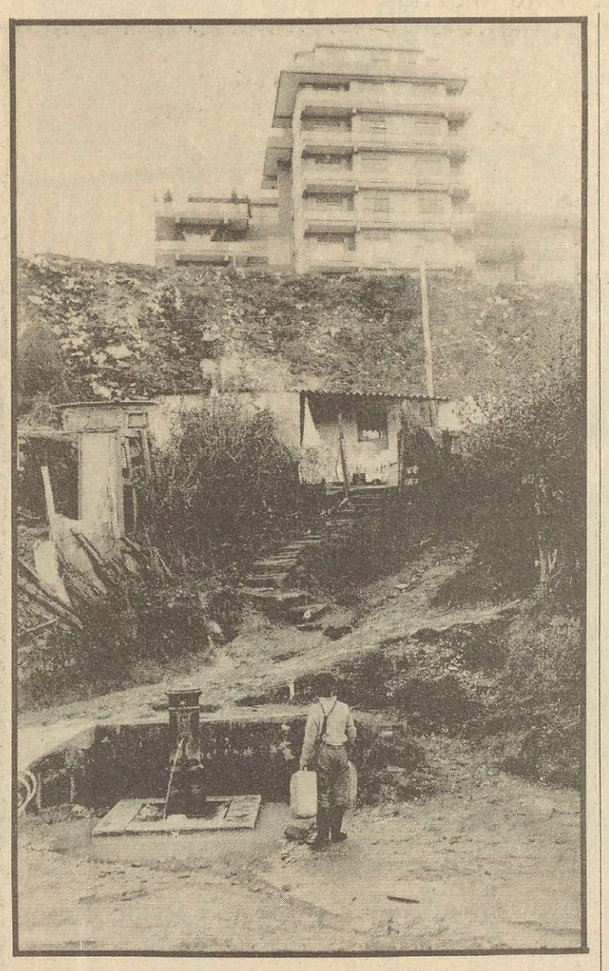
Più in specifico, credo che oggi siamo in grado di incominciare ad affrontare o quanto meno a proporre un tema fino a ieri nebuloso o patrimonio di pochi: che significato ha un uso reale della casa, inteso come fatto collettivo e umano non alienato, alternativo rispetto al sistema di vita e di aggregazione prodotto dal capitalismo?

Avvicinarci a un tale tipo di problematica credo significhi unire dialetticamente l'esigenza, indubbiamente pressante, di tipo più propriamente politico-rivendicativo (il diritto alla casa), con un livello di contraddizione che altrimenti non affrontato riprodurrebbe momenti di recupero per il capitale e per i suoi strumenti di controllo.

La cultura del capitale è quella che, nella città, si esprime con lo squallore anonimo delle grandi periferie, con la separazione e atomizzazione delle classi subalterne nei casermoni grigi del «condominio», con l'isolamento dentro le topaie del vecchio centro di ceti poveri in attesa di essere espulsi per far posto alla terziarizzazione della città, con l'anonima ripetitività delle case a schiera del quartiere «dormitorio».

Dunque, nel modo in cui la città di oggi si organizza, nel modo in cui la cultura dominante esprime i suoi «valori di vita urbana» (con l'ausilio subalterno degli uffici studi e dei tecnici della progettazione e pianificazione - urbana che null'altro hanno saputo concepire se non l'esperienza del quartiere dormitorio o, come esito migliore, le newtowns o le città satalliti, triste realizzazione di una visione ossificata dei rapporti umani), si riproducono socialmente quelle caratteristiche di spersonalizzazione, di conformismo sociale, di individualismo, che sono in ultima istanza funzionali alla passiva accettazione da parte delle classi subalterne, del meccanismo di sfruttamento e divisione del lavoro capitalistico.

Si tratta allora di capire se nelle lotte che oggi si sviluppano sul problema della casa è implicito, anche se pur in modo appena delineato, un modo alternativo di intendere la residenza; se le classi subalterne vogliono continuare ad abitare così, o se anche a quel livello, esprimono esigenze e abbozzano ipotesi antagoniste rispetto alla cultura e al modo del controllo capitalistico.



SPECULAZIONE. Baracche malsane a fianco di palazzi signorili frutto della speculazione più sfrenata.

L'ipotesi che io credo vada formulata e sviluppata, è che oggi si va progressivamente costruendo un movimento che esprime la necessità di progettare e cominciare a sperimentare forme di organizzazione sociale e abitativa capaci di rispondere alle esigenze nuove che si esprimono nel livello di politicità dell'attuale scontro di classe, un movimento in grado di suscitare nuove forme culturali, in grado di pensare, gestire, organizzare e controllare tutto il processo in ogni sua fase, da quella della progettazione a quella della realizzazione, a quella della conduzione politica generale.

Il dato da cui partire, oggi, è la concreta situazione di mutamento e di riappropriazione di una propria identità culturale che il proletariato urbano esprime: i modi di organizzarsi nell'occupazione delle case, (sintomo di un nuovo tipo di aggregazione sociale), la lotta per l'autoriduzione, la cultura del referendum e i nuovi modelli culturali del movimento femminista, il nuovo modo di vivere il fenomeno religioso e la questione cattolica, sono tutte spie di un processo di acquisizione di quella comprensione che oltrepassa il senso comune, che diventa intuizione e anticipazione di nuovi rapporti sociali, che relega nella polvere degli scaffali la carta lucida su cui sono stese le pensate di quanti, tra tecnici-urbanisti e sociologi della residenza, progettano «in vitro» fuori dal movimento, i contenitori e la casa per le classi subalterne.

Proverò qui di seguito ad elencare alcuni episodi che possono essere letti come il sintomo di un intervento diretto del movimento, sulla produzione e progettazione di spazi e relazioni urbane alternative alla cultura e alla prassi dominante:

1) per prima cosa, ho in mente le esperienze di partecipazione popolare alla formazione dei piani: le assemblee nelle piazze del centro storico (è il caso per esempio dell'episodio bolognese) in cui si esprime la volontà delle masse popolari di opporsi ai progetti di espulsione dal centro, le riunioni di consiglio comunale o di zona in cui la presenza degli organismi di massa e di lotta sulla casa entrano in merito ai problemi dell'assegnazione dello stanziamento dell'ubicazione delle aree di edificazione, dell'entità e della formazione dei servizi collettivi ecc;

2) l'appropriazione e la destinazione d'uso alternativa dei grandi contenitori, degli spazi collettivi ecc: è cioè il problema, per il movimento, di utilizzare quei luoghi dentro il centro storico, i palazzi, i conventi, le chiese, le fabbriche in disuso, ecc, a fini di uso pubblico, per la cultura, e i servizi collettivi, come spazio di riunione e di discussione, come momenti generatori per l'innesco al loro interno di relazioni sociali più dialettiche e vive (anche qui è indicativa l'esperienza del piano di Bologna); è il problema di dar vita ad espressioni d'uso e di attività collettiva negli spazi, nelle piazze, negli squarci operati dal piccone demolitore della speculazione edilizia trasformandoli in momenti di spinta contraddizione con l'uso dominante, (alcuni esempi, la palazzina Liberty di Milano e lo spazio circostante per il gioco dei bambini e il tempo libero; lo stravolgimento spaziale e sociale che operano le feste popolari nel cuore della città o nelle piazze di paese, in termini di produzione di esperienze socializzanti alternative all'anonimato interclassista della piazza borghese o della piazza parrocchiale di paese);

3) la capacità per i ceti sociali subalterni a dare vita in determinate strutture abitative della vecchia città o di paese (per esempio l'organizzazione a corte del centro storico, la residenza mista integrata all'artigianato e allo spazio della piazza di paese) a situazioni caratterizzate da un forte senso comunitario. È indubbio che le esperienze di lotta in fabbrica, i problemi dell'operaio in lotta quotidiana per difendere il posto di lavoro, la condizione e i problemi di ogni giorno della moglie dell'immigrato, trovano più favorevoli possibilità di socializzazione e quindi di riappropriazione della propria identità di classe, in tali specificità di tessuto urbano, più che nella dimensione privatistica e segregata della casa della periferia urbana che ripete sul territorio la stessa monotonia e alienazione del lavoro ripetitivo.

Ciò implica, già da oggi, per il movimento proletario, lottare contro l'espulsione dei ceti popolari dal centro storico, una riappropriazione d'uso degli stessi, un intervento attivo e alternativo per mettere in moto un diverso processo di aggregazione della città e del territorio, un contributo diretto sui nuovi tessuti abitativi per sviluppare una edilizia diversificata, articolata, integrata ai momenti del consumo collettivo;

4) non è inoltre secondario ripensare all'intensa elaborazione di massa di forme culturali nuove che in questi ultimi anni hanno riempito i muri della città, le facciate delle fabbriche occupate, le superfici delle scuole, con scritte manifesti murali, mostre fotografiche, ecc: espressioni di interi quartieri in lotta (vedi Sesto S. Giovanni), contro le vendite frazionate, di denuncia sui quartieri ghetto, sulle scuole che mancano, sul verde che viene strappato, sulla salute in fabbrica, i trasferimenti, i licenziamenti.

Espressioni di eventi di coralità proletaria urbana in situazioni di lotta.

Sintomo ancora embrionale di una capacità figurativa, di una creatività di massa (anche su terreni fino ad ieri inconsueti) capace di contrapporsi al monumentalismo rappresentativo o al grigiore asettico della città borghese.

Allora penso che il punto sia questo: se sappiamo leggere e capire dentro questi episodi, proprio in quanto essi esprimono problemi reali, contenuti di lotta, affermazioni di solidarietà proletaria per la trasformazione dei rapporti di potere, se sappiamo in essi leggere senza congelarli in categorie belle e pronte, credo che si possano trarre ricche indicazioni su come oggi, anche a quel livello, il proletariato sia in grado di produrre un'esperienza culturale collettiva in grado di contrapporsi ai canoni, ai comportamenti e ai contenuti atrofizzati del blocco dominante (nella fattispecie: forze economiche, politici, tecnici, architetti, urbanisti).

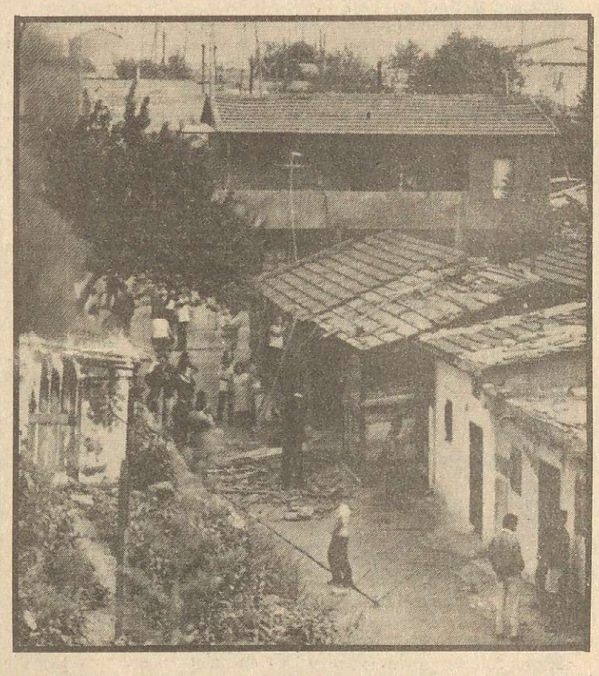
Se un reale vasto organismo di massa saprà liberare una propria «voce» proletaria, sviluppare spinte autonome e creative dal basso in profondo e intimo legame con i bisogni e la cultura delle masse subalterne, se una grande forza sociale e conflittuale andrà a riempire l'enorme vuoto che oggi si sta spalancando sui temi del diritto alla città, sui temi della tutela degli interessi degli inquilini, in tema di applicazione delle leggi di edilizia popolare, ma anche in merito al tipo di abitazioni operaie da progettare, alle forme progettuali nuove da realizzare, al tipo di organizzazione nuova del tessuto urbano, credo che allora il destino delle città non sarà più qualcosa che riproduce le angosce e le alienazioni di un tempo.

Allora sarà sempre più possibile pensare ad un uso della casa, e a un diritto alla città, in cui l'abitare diventerà un reale fatto collettivo e umano in cui la progettazione della residenza e della stessa città sarà prodotto non di capacità tecniche di specializzazioni e attitudini professionali di pochi esperti, ma momento di elaborazione collettiva a partire da una posizione politica di lotta, (di cui già oggi abbiamo le prime indicazioni), rimessa in discussione dei ruoli e della suddivisione per competenze tecniche (tra chi ha il diritto di progettare e chi deve subire un modo di abitare), riproposizione critica di un assetto del territorio oggi fondamentalmente basato sulla settorializzazione, la specializzazione e la segregazione.

Alcune indicazioni che oggi potrebbero nascere dal movimento operaio:

- sviluppare un movimento cooperativo che affronti creativamente e nel suo complesso il tema dell'abitare, sperimentando nuove e articolate tipologie, che si batta per ottenere spazi collettivi, servizi pubblici (mense di quartiere, consultori di massa per la gestione-controllo-analisi delle condizioni igienico sanitarie dei lavoratori, lavanderie pubbliche rionali, biblioteche-emerotoche zonali, centri sociali asili scuole giocobambini, ecc).
- consentire l'autogestione di tutta l'edilizia sociale realizzata, controllo diretto sul patrimonio edilizio esistente.
- dare carico al movimento degli studenti e ai lavoratori studenti dei corsi delle 150 ore, di svolgere analisi-inchieste sulla condizione urbana della classe operaia, non come scimmiottamento dell'accademia universitaria, ma come concreata capacità di evidenziare i reali bisogni proletari e le indicazioni alternative che si producono nelle lotte sociali, e come supporto alla progettazione.

Marino Crespi



ROMA. Si distruggono le baracche: ma a quando un casa decente a tutti i bisognosi?

Perchè l'Unità non la pubblica

*Da qualche tempo il compagno Chiappori pubblica alcune strisce sull'*Unità *ma, crediamo, sarà il primo a riconoscere che queste non hanno il mordente di altri suoi lavori. Prendiamo, ad esempio, questa efficacissima striscia sull'omicidio del giovane Ciro Todisco da parte di un poliziotto nella stazione centrale di Milano. L'ha pubblicata* Panorama *che non ha problemi nel combinare un servizio contro la legge Reale con un altro contro il diritto di sciopero: l'importante è vendere bene un prodotto che, complessivamente, resti all'interno degli interessi della classe dominante. Ma l'Unità, ben difficilmente avrebbe potuto pubblicarle: innanzitutto perchè ha sempre dato della legge Reale una interpretazione totalmente fasulla non denunciandola per quella che è [un'aperta violazione dei diritti costituzionali il disco verde all'arbitrio di polizia]; in secondo luogo perchè sull'omicidio del povero Ciro, l'Unità ha scritto cose atroci: nel titolo si parlava di un «borsaiolo» ammazzato dopo che era sceso dal treno con due «complici» [sic!] nell'articolo, infine, ci si dilungava nel descrivere con tinte drammatiche i danni fatti dai ladruncoli che «lavorano» nella stazione centale di Milano, mentre i poliziotti erano descritti come poveretti che fanno il loro dovere rischiando la pelle. Un articolo veramente incredibile per chi non l'ha letto o anche per chi ricorda che ancora dieci anni fa era assolutamente proibito all'Unità definire «ladruncolo» o «pregiudicato» una persona e che alle versioni fornite dalla polizia, soprattutto quando c'era di mezzo un omicidio, non si credeva per principio.*

Manson? Non sarebbe un cattivo presidente

Il quotidiano spunto di riflessione ci è offerto oggi dall'attentato a Gerard Ford, lo scimmiesco presidente degli Stati Uniti. A Sacramento, California, una seguace del non dimenticato Charles Manson ha cercato di far fuori il presidente con una pistola automatica. Ford si è salvato perchè la ragazza aveva dimenticato di mettere il colpo in canna: ma lo spavento è stato grande.

Sembra che l'ispiratore del tentativo, dalla sua cella di San Quintino, sia stato lo stesso Charles Manson: una figura a metà strada fra Rasputin e Morgan il pirata, che comandava una ciurma di emarginati accumunati dall'odio per la società americana e dall'amore per il loro capo carismatico. Manson aveva un grande progetto politico: pensava che negli Stati Uniti sarebbe presto scoppiata la guerra civile fra bianchi e neri. Era sicuro che i neri avrebbero vinto, ma -incapaci di gestire il potere- si sarebbero rivolti a lui facendolo diventare una specie di imperatore.

Su questa delirante analisi si basava l'attività criminale del gruppo. Fiduciosi che dei loro orrendi delitti sarebbero stati incolpati i neri, i seguaci di Manson uccidevano a destra e a manca per affrettare lo scoppio della guerra civile e la conseguente incoronazione del capo.

Il bello è che un simile branco di pazzi sanguinari e fanatici, per la maggior parte incarcerati e dispersi da anni, ha potuto giungere a un passo dall'eliminazione del presidente Ford. Di fronte ad avvenimenti così inconcepibili, viene la tentazione di spingere l'assurdo fino ad immaginare il completo successo dei piani di Manson. Ford è eliminato per suo ordine: Manson, graziato, esce dal suo ergastolo ed assurge alla presidenza degli Stati Uniti.

Ecco: la vera sorpresa, a questo punto, consiste nel rendersi conto che Manson non sarebbe poi un cattivo presidente. Ha fatto barbaramente uccidere degli uomini, è vero, ma quale presidente degli Stati Uniti non ha fatto altrettanto? Non ha avuto pietà nemmeno di vecchi e donne incinte però non si era mai macchiato di una strage come quella di Song-Mi.

Milioni di cadaveri in Vietnam, Cile, Angola, Brasile, Indonesia e Medio Oriente portano il marchio della Casa Bianca, e nessun presidente americano è ancora finito a San Quintino per questi crimini contro l'umanità. Uno solo, Nixon, ha subito un processo: ma in rapporto alle sue vere colpe, lo scandalo Watergate fu per lui ciò che fu l'evasione fiscale per Al Capone.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Basta con gli aumenti delle tariffe pubbliche! Il movimento operaio ha la forza di bloccarli! Per questo oggi manifestiamo in tutta Italia!

Presidi di massa e cortei si svolgono oggi in tutta Italia contro gli aumenti della Sip - Sono già 100.000 le bollette autoridotte e aumentano ogni giorno - Rappresentano la volontà popolare di bloccare qualsiasi decisione di questo traballante governo, di respingere la cassa integrazione, contro gli aumenti delle tariffe pubbliche e l'attacco al salario e all'occupazione - A Milano dove il 45% degli utenti sono «morosi» (fonti attendibili della Sip) i lavoratori parlano dela lotta

Numerose sono le manifestazioni che si svolgono nelle principali città per la giornata nazionale di lotta contro il carotelefono.

A Milano organizzato dal comitato provinciale contro il carovita si svolge dalle 8.30 e per tutta la giornata un presidio davanti alla sede della Sip di via Pirelli. Durante l'orario di mensa partecipano al presidio anche i lavoratori delle fabbriche della zona. Alle 17.30 da via Pirelli parte un corteo che si dirigerà agli uffici centrali della Sip.

A Roma dopo le telefonate di protesta al 187 (numero dell'ufficio commerciale Sip) effettuate ieri, parte alle ore 10 organizzato dai comitati per l'autoriduzione e dai comitati di quartiere, un corteo che raggiunge la sede della direzione generale della Sip in via Gianturco.

A Torino organizzato da Ao-Pdup-Lc si svolge dalle 8 del mattino un presidio di massa davanti alla sede centrale della Sip di corso Inghilterra. Nel pomeriggio volantinaggi all'uscita delle varie sedi Sip e del settore indotto.

A Bologna dalle 9.30 si svolge un presidio di massa in via Oberdan davanti alla sede Sip.

A Firenze al mattino a partire dalle ore 10 il presidio si svolge in via Masaccio 221 sede della Sip, dalle ore 16 la manifestazione proseguirà in p:zza Duomo.

A Udine la giornata di lotta è organizzata dal comitato cittadino per l'autoriduzione. La manifestazione inizia alle ore 15.30 in Piazza Venario davanti agli uffici della Sip, alle 19 a conclusione della manifestazione si svolge un comizio.

A Palermo indetto, dai comitati di quartiere Cappuccini, Montegrappa S. Rosalia, Borgonuovo e dai nuclei di lotta dell'Arenella e Pallavicino si svolge dalle ore 9 un presidio davanti alla Sip.

A Pesaro, dove sono ormai già 1.600 le bollette autoridotte e dove la Sip ha inviato già le lettere di ingiunzione di pagamento agli autoriduttori, si svolge una manifestazione alle ore 18.30 che parte da Piazza 1° Maggio, il comizio conclusivo si tiene in piazza del Popolo. La manifestazione è indetta dai comitati di quartiere e dai comitati di lotta contro il carovita.

A Venezia infine la giornata di lotta si è svolta ieri con il presidio di massa organizzato dal comitato cittadino per l'autoriduzione e dal consiglio di azienda della Sip che è fra i promotori della lotta. Sulla manifestazione veneziana come pure sulle altre manifestazioni torneremo più ampiamente domani in sede di bilancio della giornata di lotta.

«Non dobbiamo limitarci ai telefoni...»

Comitato di quartiere Lambrate, a Milano: qui come negli altri comitati di quartiere milanesi è partita dal luglio scorso la lotta contro le bollette Sip, tutti i giorni i lavoratori affluiscono numerosi al comitato chiedendo ai compagni spiegazioni e modalità per effettuare l'autoriduzione, che obiettivi si portano avanti con questa lotta. Siamo tutti un pò sorpresi da questa eccezionale affluenza e i 6 compagni che sono presenti non bastano per far fronte a tutte le persone stipate nella piccola sede del comitato di quartiere, ognuna delle quali intrattiene parlando un pò di tutto dalle bollette al carovita alla situazione delle fabbriche.

Ma sopratutto sono i pensionati che si domostrano più combattivi di tutti «*non ce la facciamo più a tirare avanti, dicono, con la misera pensione che abbiamo, fra affitto, soldi che spendiamo per mangiare e le altre spese che abbiamo ora con questi aumenti del telefono la situazione è diventata insostenibile*».

L'argomentazione che più spesso espongono è quella relativa al famoso «minimo garantito » di 200 scatti» è *una vergogna, noi il telefono lo usiamo pocchissime volte, solo per telefonare ai nostri figli o quando stiamo male al dottore, non possono chiederci di pagare il minimo garantito*».

In questo caso l'obiettivo della Sip di far fare un'autorinuncia del telefono rischia di passare, quanti saranno infatti i proletari che dovranno rinunciare al telefono se passano questi aumenti? E che ne sarà degli anziani spesso immobilizzati al letto per cui il telefono è spesso l'unico mezzo di comunicazione con l'esterno?

Qualche volta arriva in comitato qualcuno timoroso che con questa azione vi sia la possibilità che il telefono venga tagliato o che si debbano pagare delle salatissime more, i compagni spiegano dettagliatamente tutto convincendo anche i più titubanti a consegnare la bolletta e a ritirare il conto corrente da inviare alla Sip. Le bollette sono orai più di 500, è un buon successo superiore a quello raggiunto per l'autoridizione delle bollette della luce, allora si fece molta più fatica nell'organizzare la lotta, si doveva girare casa per casa per convincere la gente ad autoridurre, ora sono bastati alcuni cartelli appesi un pò per tutto il quartiere per far affluire la gente in massa al comitato.

Si sta ora organizzando l'assemblea in cui veranno discusse come portare avanti la lotta e che ulteriori iniziative prendere all'interno del quartiere per propagandarla, il comitato di quartiere ha già preso contatti con i compagni dei consigli di fabbrica della zona che parteciperanno e raccoglieranno le bollette all'interno della fabbricam anche la Fim-Cisl e la Uilm della zona hanno aderito e parteciperanno all'assemblea.

Sono ormai le 20 e chiudiamo al comitato, mentre stiamo uscendo arriva trafelato un signore anziano in bicicletta, si scusa per il ritardo «*ho un piccolo negozio di drogheria è meglio chiamarla un bugigattolo ci dice, non posso più andare avanti ora mi hanno anche chiamato all'ufficio delle tasse: vorranno senz'altro aumentare anche quelle*».

È questo quello che ci dice la gente, da tutti è uscito fuori oltre alle situazioni drammatiche di vita anche una volontà, mai vista, di andare avanti a tutti i costi sino al completto ritiro degli aumenti. «*Non dobbiamo limitarci solo ai telefoni dobbiamo anche andare avanti rispetto anche a tutte le altre cose, gli affitti, le spese, i doppi truni nelle scluole ecc..*» Hanno detto in molti.

È di questa situazione, ma sopratutto della volontà di lotta manifestata che devono tener conto le Confederazioni quando si recheranno alla trattativa con il Governo nei prossimi giorni.

Ecco le cifre complete degli aumenti della Sip

CHI PAGAVA	BOLLETTA AUMENTATA	SE PASSA L'IPOTESI DI ACCORDO	QUANTO SI PAGHERÀ DOPO IL CUM
6.000	9.700	8.522	10.875
10.000	14.519	14.519	19.500
15.000	21.736	21.736	30.325
20.000	29.109	29.109	41.385

Nela prima colonna troviamo le cifre delle vecchie bollette, nella seconda l'aumento richiesto dalla Sip, nella terza troviamo le cifre dell'ipotesi di accordo uscita dall'incontro di agosto, nell'ultima tabella troviamo infine gli aumenti che la Sip vorrebbe praticare dalla prossima primavera con le antrate in vigore del Cum e cioè delle telefonate a tempo anche per le comunicazioni urbane. Rispetto a quest'ultima cifra il conto è stato fatto supponendo che l'utente faccia metà delle sue telefonate di una durata inferiore ai tre minuti e l'altra metà meno di sei minuti (previsioni largamente al di sotto della durata media di una telefonata).

Le cifre della tabella si commentano da sole, è da notare sopratutto come risulti in modo chiaro l'assoluta nullità dell'ipotesi di accordo di agosto. L'unica parziale diminuzione riguarda solo gli utenti che pagavano una bolletta di £ 6.000, (che corrisponde a 120 scatti per telefono duplex e a 52 per telefono singolo che fra l'altro sono una percentuale molto bassa di utenti.

Mentre invece dalla bolletta di L. 15.000 che rappresenta *la bolletta media nazionale* risulta in modo molto chiaro come l'ipotesi di accordo fra Governo e sindacati di agosto mantenga invariati tutti gli aumenti proposti dalla Sip.

Autoriduzione

SEGUE DA PAG. 1

Fim e la Uilm.

Noi, comunque, continueremo la lotta e combatteremo decisamente qualsiasi posizione di cedimento. Se ci sarà l'accordo, sulle basi che si vanno profilando la lotta dovrà andare avanti, con la prossima bolletta che sarà ulteriormente aumentata (in quanto sulla passata bolletta gli aumenti riguardavano soltanto due mensilità).

La prospettiva del movimento è, quindi, di medio lungo periodo, anche se ad essa va assicurato uno sbocco di «vertenzialità», che strappi i risultati concreti.

La lotta, andrà ulteriormente allargata ed estesa ad altre tariffe proprio per evitare l'isolamento, allargare lo scontro e sviluppare la battaglia generale per la difesa delle condizioni di salario e di vita delle masse, nella prospettiva dei prezzi politici.

La lotta va rafforzata oggi costruendo in maniera puntuale in tutti i paesi e i quartieri i delegati operai di queste lotte, l'organizzazione stabile di massa proletaria che vada nelle direzione della costruzione del potere popolare. Il significato strategico dell'autoriduzione è del tutto evidente.

Non ancora assegnate le case occupate a Firenze

Dichiarazioni al nostro giornale del presidente dello Iacp confermano che non hanno alcun fondamento le speculazioni sulla «guerra fra poveri»

Alcune dichiarazioni rilasciate dal presidente dello Iacp di Firenze Palazzeschi al nostro giornale hanno confermato che gli stabili occupati in via Segantini, all'Isolotto, sono di proprietà Iacp e non sono stati ancora assegnati, perchè i lavori non sono stati ultimati.

Questo smentisce definitivamente ogni speculazione sulla «guerra tra poveri». D'altra parte, ha detto Palazzeschi, ora ad ottobre, dovrebbe essere aperto un bando per l'assegnazione di 600 appartamenti. È un fatto notevolmente importante perchè sono anni che non vi sono a Firenze bandi per le case popolari e che dovrebbero aprire un nuovo fronte alle trattative anche per gli occupanti.

Le ultime proposte del Comune hanno finora lasciato la situazione a un punto morto: il fatto fondamentale è che il Comune accetti l'occupazione delle case non come un gesto di disperati, ma come una forma di lotta portata avanti in tutta Italia e a Firenze contro la speculazione edilizia. Riconoscere lo stato di necessità di 36 famiglie su 43, come ha fatto il Comune, è un fatto che qualifica positivamente questa occupazione e richiede a suo favore scelte e iniziative politiche, non elemosine.

È indubbiamente vero che non si risolve la «questione casa» risolvendo solo i casi di queste 43 famiglie, ma che invece si tratta di affrontare la complessità dei problemi (censimento, appartamenti sfitti, assetto del centro storico, applicazione della 167 e 865 etc.).

È chiaro però che non si possono ignorare e cercare di liquidare le lotte che si sviluppano.

La stessa attenzione che si è creata attorno al prossimo consiglio comunale è anche merito della lotta degli occupanti che hanno riproposto con forza la drammaticità del problema.

Lo sviluppo di un censimento diretto e promosso dalle forze di base e un piano di requisizione con equo canone dovrebbe essere lo sbocco a cui giungere, contemporaneamente alle altre iniziative per sbloccare la situazione casa a Firenze. E questi risultati non si può raggiungerli solo con contrattazioni con gli speculatori dell'edilizia se non si ha alle spalle un forte movimento di lotta.

Nel frattempo lo sforzo del comitato di occupazione è quello di coinvolgere sempre più le forze sociali e politiche. Un incontro con la comunità dell'Isolotto di don Mazzi ha permesso di programmare un incontro con il comitato di quartiere.

Sgomberata la Stefy di Desio

La Stefy di Desio (MI) è una delle tre piccole fabbriche tessili autogestite. L'iniziativa era nata come strumento per combattere contro la chiusura della ditta ed è stata un momento esemplare di lotta in difesa del posto di lavoro. Le stesse forze politiche di Desio hanno sostenuto la lotta requisendo la fabbrica. Adesso il Tribunale amministrativo Regionale ha deciso la revoca dell'ordine di requisizione facendo intervenire la forza pubblica per lo sgombero.

La risposta alla provocazione era immediata e veniva decisa un'assemblea permanente aperta come rifiuto delle decisioni burocratiche del T.A.R. Domenica 7 settembre la fabbrica veniva di nuovo sgombrata dalla polizia. Nuova risposta dei lavoratori della zona chesi sono mobilitati presidiando la fabbrica dall'esterno, per evitare anche qualsiasi tentativo di sabotare i macchinari da parte del padrone, sabotaggio che avrebbe compromesso forse definitivamente le possibilità di soluzione positiva della vertenza. Il sindacato di categoria per rispondere a questo nuovo attacco ha indetto per ieri alle 13,30 una mobilitazione generale dei delegati tessili davanti al Comune di Desio, in difesa del posto di lavoro e a sostegno della lotta delle lavoratrici della Stefy.

(*Nelle foto: in alto il picchetto davanti alla fabbrica, a sinistra la tenda nella piazza del comune*)

Ristrutturazione nel settore tessile

Alla testa le industrie a partecipazione statale - 12.000 licenziamenti alla Montedison?

La ripresa del lavoro nelle aziende tessili e dell'abbigliamento, al Nord come al Sud, è avvenuta in un clima di forte tensione legata all'intensificazione dell'attacco ai livelli occupazionali che, sia i gruppi a partecipazione statale (Tescon, Montedison ecc.) che quelli privati che operano nel settore, preannunciano di voler perseguire.

È proprio il settore pubblico che assume sempre più chiaramente il ruolo di battistrada dei processi di ristrutturazione, con conseguente restringimento della base produttiva, trascinando dietro di sè l'industria privata, organizzata nella Federtessile.

Parla chiaro, da questo punto di vista, l'ultimo piano Montedison che prevede, con una spesa di 1200 miliardi, la riduzione di circa 12000posti di lavoro, la maggior parte della quale si vorrebbe proprio nelle aziende delle fibre.

Intanto la Tescon, la finanziaria tessile del gruppo Eni, sta eleborando un piano di ristrutturazione del settore che dovrebbe finire sul tavolo del ministro delle Pp Ss nei prossimi giorni.

La Tescon, con questo piano, si propone di raggiungere un forte «ridimensionamento» delle attività produttive abbinato alla riconversione di alcuni settori. In particolare la manovra dell'Eni è quella di riuscire a frazionare alcune grosse unità produttive, come la Lebole, e favorire un progressivo decentramento delle lavorazioni: è questo un piano estremamente pericoloso in quanto, una volta raggiunto il «decentramento della forza lavoro», molto più facile sarebbe per l'azienda passare ad un attacco duro all'occupazione marginalizzando alcune lavorazioni, espellendo i lavoratori attualmente in esse impiegati e rigonfiando, con esse il già vasto settore del «lavoro nero» a domicilio.

Provocazione a mano armata alla Standa di Torino

Torino, 9

Sabato pomeriggio alla Standa di Santa Rita, un popolare rione, c'è stata un'inaudita provocazione padronale contro le lavoratrici che picchettavano gli ingressi. Un certo De Luchi, factotum (guardiano spione, gorilla in caso di sciopero) della direzione, dopo aver picchiato un passante che aveva protestato per lo sfondamento del picchetto, ha impugnato minacciosamente una pistola contro le commesse e i passanti. Il picchetto delle commesse della Standa intendeva protestare contro la repressione del direttore e per il riconoscimento dell'attività sindacale.

Sciopero di tre ore alla Pirelli

L'iniziativa da attuarsi in settimana è per tutto il gruppo - Assemblea aperta alla Bietti

Nei giorni scorsi, la direzione del gruppo Pirelli ha diffuso voci allarmanti sulla probabilità di millecinquecento licenziamenti, che riguarderebbero i lavoratori degli stabilimenti di Superga, Livorno, Ferraris, Seregno e Sapsa.

Il piano di ristrutturazione riguarderebbe i settori che, secondo la direzione, non sono più «trainanti» e cioè il settore dei cavi per l'edilizia, il settore gomma gigante e quello del «cinturato».

Venerdì scorso a Roma si è tenuto l'incontro tra la Pirelli e le organizzazioni sindacali, nel corso del quale la direzione ha, nella sostanza, ribadito il suo piano di ristrutturazione.

La federazione unitaria dei chimici ha, nel complesso, giudicato negativamente il programma della direzione in quanto contrastante con le linee rivendicative dei lavoratori del gruppo e del movimento sindacale. Le iniziative di lotta vertono essenzialmente sui punti indicati mesi fa e precisamente sono la richiesta della salvaguardia dei livelli occupazionali, degli investimenti al mezzogiorno e del miglioramento delle condizioni ambientali di lavoro.

Per il 15 settembre è stato fissato un nuovo incontro, sempre a Roma, mentre per questa settimana sono previste tre ore di sciopero da effettuarsi in tutte le aziende del gruppo.

Le decisioni della direzione della Pirelli sono molto gravi se si considera che già 3.400 lavoratori sono attualmente in cassa integrazione (circa il 39 per cento del complesso dei dipendenti), e che la Pirelli ormai da mesi rifiuta qualsiasi confronto sulla piattaforma rivendicativa elaborata dal coordinamento nazionale dei lavoratori del gruppo.

Questo atteggiamento intransigente, non è nuovo alla direzione della multinazionale, così come non sono nuovi i tentativi di ristrutturazione attuati sempre sulla pelle dei lavoratori.

Numerose volte, negli anni scorsi, centinaia di operai e impiegati sono stati messi in cassa integrazione e numerose sono state le provocazioni; dall'assunzione di fascisti con chiara funzione di crumiraggio, al licenziamento delle avanguardie di fabbrica.

I rinnovi contrattuali riguarderanno anche i chimici, di cui i lavoratori della Pirelli costituiscono uno dei settori maggiori e più importanti. I padroni hanno già chiarito la loro posizione: attacco duro e licenziamenti.

Una prima risposta dei lavoratori è quella di portare in fabbrica gli operai sospesi.

Milano, 9

Una nuova provocazione alla Bietti di via Cavalcanti 8 a Milano occupata da 104 giorni; il padrone ha denunciato i lavoratori che occupano la fabbrica. Per protestare contro questa nuova provocazione questa sera alle 18 si terrà un'assemblea aperta.

SINDACATO/ECONOMIA

L'aumento dei disoccupati paga il saldo positivo della bilancia commerciale

Quattro miliardi di attivo nel mese di luglio - Ma i risultati sono la caduta della produzione (meno 18% a maggio e oltre il 12% nei primi sei mesi del 75) e l'aumento della disoccupazione (un milione e centomila ufficiali, molti di più con i lavoratori precari)

Nel mese di luglio è stato coronato da un successo di 4 miliardi il lungo inseguimento della politica restrittiva Colombo La Malfa di un saldo attivo della bilancia commerciale.

La bilancia commerciale è una parte della bilancia dei pagamenti; la più importante, visto che registra le espressioni valutarie delle importazioni e delle esportazioni di merci.

Dalla fine degli anni cinquanta (il cosiddetto boom) alla stretta petrolifera era sempre stata in attivo, sull'onda di uno sviluppo economico trainato dalle esportazioni, compensata in negativo dal deficit della parte in conto capitale, quella che registrava le fughe di capitali che incessantemente operavano i capitalisti italiani.

Il peggioramento delle ragioni di scambio dell'autunno 1973, inserendosi in una situazione strutturalmente portata alla crisi (tenuta lontana solo con il mantenimento di bassi livelli salariali e con un basso consumo di beni popolari) aveva determinato il saldo negativo.

Immediatamente salari e consumi sono stati ancor più taglieggiati dall'inflazione. Immediatamente dopo il governo ha messo in opera un altro strumento di politica economica tendente a scaricare la crisi sui proletari: la deflazione. Se importare costa di più di quanto si guadagni con l'inflazione (questo il ragionamento che sta alla base della deflazione) bisogna importare di meno ed esportare di più (ma questa seconda parte è ben lontana dalla realizzazione, per la semplice ragione che per esportare bisogna trovare qualcuno disposto a comprare, mentre la crisi è di dimensioni mondiali, tutti i paesi cercano di limitare le importazioni ed espandere le esportazioni).

La deflazione, attuata con gli strumenti della restrizione creditizia e del prelievo fiscale (oltre tremila miliardi rubati ai proletari con il solo decretone dell'agosto scorso) ha avuto un effetto gravemente distruttivo sull'economia italiana.

La disoccupazione è cresciuta in modo vertiginoso (i dati ufficiali parlano di un milione e centomila disoccupati, ma sono certamente di più se si calcola il lavoro a domicilio e precario, mentre dalle rilevazioni dell'Istat manca ancora l'aumento dei giovani in cerca di prima occupazione determinato dall'uscita dalle scuole del luglio scorso); un'altra conseguenza distruttiva è quella della caduta della produzione industriale (in atto ormai da quasi un anno, per cui fra poco per cercare dei parametri significativi si dovrà ricorrere non più ai mesi del 1974, ma a quelli del 1973), con la punta massima di maggio, meno 18 per cento e con una media del primo semestre 1975 superiore al 12 per cento.

Un riequilibrio della bilancia dei pagamenti va tutto ed esclusivamente a favore dei capitalisti (tra l'altro anche per esportare bisogna produrre di più e quindi importare una quantità maggiore di materie prime ed ausiliarie, e quindi mettere i padroni in condizioni di poter importare); al contrario l'altro obiettivo della deflazione, sconfiggere l'inflazione, è stato tutt'altro che raggiunto.

Nelle ultime settimane molte voci si sono alzate per accusare sindacati e Confindustria di un piano congiunto per uscire dalla crisi tramite l'inflazione. Per quanto riguarda i sindacati è chiaro che si tratta di un'accusa strumentale, tendente ad accusare di irresponsabilità quanti sostengono la necessità di forti aumenti salariali nei prossimi contratti. Il discorso sembra invece molto probabile per i padroni, che avrebbero da questo solo vantaggi.

C.P.

Il «partito dei denari» nella crisi economica e di regime

La crisi della Dc, la sua diminuita capacità di mediazione favoriscono l'assunzione di un ruolo politico da parte della Confindustria - La sfida efficientista di Agnelli e il 15 giugno

Alla vigilia della cacciata delle sinistre dal governo, nel '47 De Gasperi disse, con cinico realismo, che era giunto il momento di mettere al governo il «partito dei denari», quello che contava di più in Italia quello dei capitalisti privati.

Sono passati quasi trent'anni da allora; gli industriali hanno un'organizzazione, la Confindustria di notevole efficienza che oggi, soprattutto da quando alla sua guida c'è Agnelli non si limita ad essere il coagulo della reazione (come quando la linea prevalente era quella del «*duro*» Costa), si pone il problema del ruolo del capitalismo nel mondo e dei capitalisti in Italia, non è più totalmente allineata con la Democrazia Cristiana non delega più a questa la rappresentanza «*dei denari*» nel quadro politico.

In tutto ciò si inseriscono fondamentalmente due cose (anch'esse strettamente connesse): la crisi del capitalismo e quella della Dc, la crisi economica unita alla crisi di regime. La crisi del capitalismo (intesa non tanto e non solo come crisi economica ciclica, quanto come crisi di ruolo di credibilità di immagine) è stata più volte analizzata dallo stesso giornale confindustriale, *Il Sole 24 ore,* alla ricerca proprio di un nuovo ruolo di nuove forme di attrazione visto che da un lato il capitalismo come forza di produzione è sempre più odiato mentre dall'altro a livello economico, si pone il problema immediato di trovare di inventare nuovi sbocchi produttivi e di mercato.

La crisi della Dc (in atto da tempo diventata una frana dopo il 15 giugno) impedisce a questo partito di continuare a svolgere con successo l'opera di mediazione politica che ha svolto in questi trent'anni: la politica economica scelta dalla Dc per affrontare la crisi (resa tanto più grave proprio da condizioni strutturali preesistenti, oltre che dalla crisi petrolifera) pur avendo la caratteristica principale di tentare di scaricarne i costi sul proletariato (attraverso inflazione, deflazione e disoccupazione) ha portato al capitalismo alcuni vantaggi (appunto scaricare la maggior parte dei costi sul proletariato) ma anche dei limiti allo sviluppo; la Dc ha sempre meno forza per affrontare i nodi strutturali posti dallo sviluppo economico la diminuzione delle risorse porta a delle contraddizioni fortissime per la loro spartizione (per esempio i miliardi per la fiscalizzazione: se vengono dati alle imprese private non possoo essere dati alle partecipazioni statali o viceversa; oppure il credito: le pesanti restrizioni dell'anno scorso avevano il vantaggio di contenere il deficit della bilancia dei pagamenti ma anche lo svantaggio di mettere fuori mercato le piccole imprese con più difficoltà di accesso al mercato finanziario); la crescita politica della classe operaia ed elettorale delle forze di sinistra, ha diminuito ulteriormente le possibilità di mediazione della Dc.

Il segno più evidente di questo distacco tra Confindustria e Dc (relativo naturalmente e reversibile nel caso di una reversibilità della crisi di regime) è stata la posizione assunta da Agnelli prima delle elezioni amministrative di giugno quando il presidente della Confindustria disse che era augurabile un secco ridimensionamento del partito di maggioranza; o subito dopo, quando, mentre Fanfani tuonava contro i «*trditori*», lanciò l'ipotesi della sfida efficientista degli imprenditori, senza lagnarsi troppo dell'avanzata delle sinistre (anche se non faceva certamente piacere che la componente maggiore di questa avanzata fosse stata data dal Pci). Soprattutto dopo il 15 giugno la Confindustria ha cominciato ad «*agire da partito*».

I contatti in prima persona con altre forze politiche si sono moltiplicati. Le interviste di Agnelli diventano sempre più delle dichiarazioni politiche generali (l'ultima è un'intervista all'*Express,* in cui spiega le «*difficoltà di gestione del paese*» e si augura che nei prossimi contratti venga privilegiato il problema dell'occupazione sopra quello della difesa salariale attaccando infine la rigidità della forza lavoro).

La presidenza di Agnelli sta per finire, ma non sembra che finirà con lui la tendenza della Confindustria a porsi direttamente come interlocutore politico.

Resta da vedere la possibilità per un'organizzazione industriale privata di porsi come guida del capitalismo in Italia (finora per esempio è stata condota in porto l'operazione di non lasciare espressione alle contraddizioni tra piccoli e grandi capitalisti) vedi trovare una collocazione politica espressa in proprio anzichè scegliere e determinare una situazione degli strumenti di mediazione di tipo più classico.

Carlo Parietti

A convegno i Cub il 4 e 5 ottobre

L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

Convegno nazionale degli organismi di base

È stata costituita a Milano una segreteria con il compito di preparare il convegno nazionale dei Cub del 4-5 ottobre. Nella prima riunione, tenuta venerdì 5, è stato deciso di rendere pubblico, attraverso il Quotidiano del Lavoratori, il resoconto delle discussioni e dei problemi da affrontare. Questo sia per rendere il più possibile partecipi i Cub della preparazione del convegno in tutti i suoi aspetti [non solo politici ma anche organizzativi] sia per sollecitare contributi e l'impegno dei vari Cub nella preparazione del convegno a livello locale.

La segreteria, che si riunirà di nuovo venerdì 12 alle 18 a Milano in via Vetere 3, è composta da un compagno per ciascuna delle seguenti fabbriche e situazioni: Alfa Romeo, Gte, Cologno, Innocenti, zona Romana [Chimici], Borletti, Montedison, Atm, piccole fabbriche Lambrate, Siemens, Sesto S.G., zona Sempione.

Nella riunione di venerdì scorso i temi discussi sono stati i seguenti:

1] Preparazione politica del convegno. Definizione del ruolo delle avanguardie di lotta e dell'autonomia operaia nella fase contrattuale che si apre e nelle lotte per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione. Le tematiche, i problemi di fabbrica, le lotte da organizzare devono diventare oggetto di un ampio dibattito nei Cub stessi, in modo che il convegno riassuma e riprenda i risultati e le proposte derivate dalla discussione.

1] I Cub come forza di organizzazione dell'unità di base della sinistra di fabbrica.

2] Incontri con le forze sindacali

3] Incontri con le forze politiche della sinistra rivoluzionaria e riformista.

4] Problemi di propaganda di questa iniziativa sia con manifesti, volantini, ecc. sia con dibattiti organizzati in fabbrica.

5] Autofinanziamento. I Cub devono essere autonomi anche da questo punto di vista. Dai primi conti fatti per questo convegno si rendono necessari diversi milioni. I costi principali sono: propaganda, affitto del teatro, contributi a compagni provenienti da altre città [soprattutto i compagni del meridione che devono sostenere ingenti spese di viaggio] e alle delegazioni straniere.

La questione dei contributi è molto importante se vogliamo che veramente le avanguardie di lotta possano partecipare fisicamente, portando le loro esperienze di lotta, al convegno.

La segreteria lancia fin d'ora un fermo appello a tutti i Cub perchè si facciano da subito promotori di raccolte di fondi, direttamente nelle fabbriche [presentando e discutendo coi lavoratori questo convegno] e indirettamente tramite iniziative di vario genere [spettacoli, dibattiti, vendita meteriale, ecc.]

I risultati di questa sottoscrizione e i fondi stessi vanno trasmessi alla segreteria dei Cub a Milano [tel. 8378109].

Da Ariccia un'analisi sul pubblico impiego, ma niente autocritiche

Aperto dalla relazione Ciancaglini il seminario sindacale - Attacchi agli autonomi, ma senza ammettere le colpe delle confederazioni - Ribadita l'autoregolamentazione

Il seminario sulle «politiche contrattuali nei settori del Pubblico impiego e dei servizi», programmato sin dal luglio scorso nel convegno di Ariccia, si è aperto oggi pomeriggio nella stessa sede che ospita la scuola sindacale della Cgil.

Tutto quanto da luglio ad oggi è avvenuto, dalle lotte dei ferrovieri alle dichiarazioni di vari personaggi sulla necessità di imporre una regolamentazione del diritto di sciopero nei settori che sono argomento di dibattito in questo seminario, tutto questo aveva creato un clima di attesa interno al convegno apertosi oggi.

A creare questo clima di attesa avevano contribuito non poco le dichiarazione dello stesso relatore, il segretario confederale Cisl Michelangelo Ciancaglini, al Corriere della Sera, in cui anticipando i contenuti della relazione che avrebbe tenuto ad Ariccia in questi giorni, affermava di prepararsi a stendere una sorta di codice con cui le organizzazioni sindacali avrebbero dovuto fissare i criteri di autoregolamentazione degli scioperi alla vigilia della scadenza contrattuale.

In realtà, in seguito ad una battaglia politica che molto probabilmente deve essersi sviluppata all'interno della Federazione, quelle che si preannunciava il tema centrale di questo seminario, il problema cioè delle forme di lotta, non ha avuto almeno nella relazione introduttiva di Ciancaglini, il peso che si sarebbe potuto supporre.

La relazione infatti si sofferma principalmente sulle linee di politica rivendicativa nel settore pubblico e dei servizi, analizzando in modo dettagliato, categoria per categoria le condizioni attuali economiche e normative, l'atteggiamento assunto dal governo in relazione alle esigenze di riforma della pubblica amministrazione, le vicende contrattuali in questo primo triennio di contrattazioni collettive, le linee da seguire nei prossimi rinnovi contrattuali, per affrontare infine i temi legati alla sindacalizzazione ed alle forme di lotta.

La giungla retributiva, l'eccessivo sventagliamento salariale, la divisione delle categorie, la monetizzazione delle condizioni di rischio e di disagio, la prevalenza degli aspetti retributivi su quelli di efficienza della pubblica amministrazione, il clientelismo, le spinte corporative, la dequalificazione delle condizioni di lavoro, vengono citati nella relazione per descrivere l'attuale sistema imperante nel settore che il sindacato si propone di mutare attraverso l'azione contrattuale e in stretta connessione alla linea del nuovo modello di sviluppo e di riforme.

E veniamo qui alla seconda parte, quella degli strumenti che le organizzazioni sindacali ritengono necessari per realizzare quanto si propongono.

Questi problemi, si afferma nella relazione, «*per ottenere risultati tangibili richiedono una grossa e convinta mobilitazione di tutto il movimento sindacale, un ampliamento dello spazio politico delle Confederazioni. Si tratta infatti di battere il proliferare di posizioni di potere personale, corporativo, clientelare, le quali trovano corrispondenza in particolare nell'azione dei vari sindacatini autonomi presenti nel settore pubblico*».

Forme di lotta - ha affermato Ciancaglini - *quali l'improvvisa interruzione dei servizi pubblici, scioperi lunghissimi, che mettono a repentaglio l'igene di intere città e mettono in profonda crisi settori vitali della nostra economia, possono essere e sono stati una precisa caratteristica dei sindacati autonomi, che non possiamo che condannare per il logoramento che provocano nel tessuto democratico*».

Detto questo Ciancaglini ha accennato alla necessità di procedere anche nei servizi e nel pubblico impiego alla costruzione di strutture unitarie di base, ed al coordinaento di questi settori con tutte le altre categorie.

Del tutto assenti nella relazione ci sembrano questi accenni autocritici indispensabili nella situazione che si è maturata: dal ritardo che si registra nella creazione dei consigli, dovuto più a esigenze di mediazione ai vertici che a reali difficoltà alla base alla conduzione stessa delle vertenze e delle lotte. E' così che l'esplosione di collera dei ferrovieri, una delle categorie per tradizione più sindacalizzate, viene liquidata con la strumentalizzazione corporativa dei sindacati autonomi, senza il benchè minimo accenno al vuoto predetto dalle confederazioni con la revoca continua degli scioperi proclamati in cambio dei quali sono state troppo a lungo accettate le briciole.

Se dunque in questo seminario, rigidamente ristretto ai dirigenti sindacali, ufficialmente non si parla di codici, il principio della autoregolamentazione viene ancora una volta ribadito «*in determinati settori delicati, da quello ospedaliero a quello dell'energia, dei trasporti, ad esempio* - come ha detto Ciancaglini - *in termini di preavviso, durata, forme di astensione dal lavoro, garanzia di continuità di servizi essenziali e non sostituibili*».

Nello stesso tempo è stata ribadita la netta opposizione delle organizzazioni sindacali a qualsiasi forma di regolamento giuridico del diritto di sciopero, sia nelle forme di lotta, sia sotto il profilo delle organizzazioni che le promuovono.

L.S.

Roma, 8

Poco o nulla è filtrato, mentre scriviamo, dalla riunione del direttivo Flm che dovrebbe iniziare la discussione sui contratti.

L'ordine del giorno prevedeva una relazione di Bon sul quadro generale dei contratti e di Veronese sulla politica contrattuale.

Ma dal fatto che nelle relazioni non fossero impegnati i massimi dirigenti si può dedurre che la Flm non ha ancora affrontato i nodi più grossi e più concreti della prossima piattaforma.

I delegati discutono la piattaforma degli edili

Oggi il convegno del settore costruzioni, il 15 quello dell'edilizia - Le proposte della Flc

Oggi e domani, a Roma, un convegno nazionale di delegati del settore delle costruzioni (in tutto 150.000 lavoratori) definirà la piattaforma rivendicativa per il contratto nazionale, che scade alla fine di quest'anno. Un'analoga assemblea, indetta per il 15 e il 16 prossimi, definirà gli obiettivi per 1.200.000 edili. In un comunicato emesso ieri dalla Federazione Lavoratori Costruzioni, si afferma che si «*manterrà uno stretto collegamento tra battaglia per l'occupazione e lotta contrattuale*».

I punti principali della bozza di piattaforma proposta dalla Flc sono: inquadramento unico operai-impiegati su sei livelli (finora c'erano tre categorie operaie e 4 per gli impiegati), mensilizzazione del salario e pagamento al 100 per cento della malattia e dell'infortunio, liquidandolo mese per mese; un mese di ferie per tutti; un aumento salariale di 35.000 lire garanzia del salario al 100 per cento per i primi sei mesi e al 75 per cento per altri sei mesi in caso di malattia; garanzia totale del salario fino a guarigione in caso di infortunio.

Sul problema dell'organizzazione del lavoro si chiede l'obbligo dell'impresa di comunicare al consiglio dei delegati eventuali cessioni di lavori in appalto; sull'ambiente: visite periodiche e rilevazione dei dati sui fattori nocivi eseguite da istituti indicati dai lavoratori e pagate dal padrone, controllo diretto dei lavoratori sulle norme antiinfortunistiche.

Quanto ai diritti sindacali, le ore per le assemblee vengono portate da 10 a 12 e vengono introdotte le 150 ore retribuite per il diritto allo studio.

Torneremo nei prossimi giorni con una valutazione ampia di questa piattaforma. Un elemento che si nota subito e che costituisce la lacuna più grave, è il fatto che non esiste un legame conncreto tra gli obiettivi e la proclamata necessità di fare dell'occupazione il cardine della lotta di autunno.

Mancano richieste sull'orario di lavoro, che resta a 40 ore, resta il problema gravissimo degli straordinari, la richiesta di controllo sugli appalti non conferisce poteri effettivi ai consigli dei delegati. Lo «stretto collegamento» tra battaglia contrattuale e battaglia per l'occupazione rischia quindi di diventare un procedere parallelo di scioperi per il contratto da una parte e contrattazione sindacale col governo sui finanziamenti per l'edilizia, la norma della casa, ecc. dall'altra. Per quanto riguarda il salario la richiesta delle 35.000 (come per i chimici) è insufficiente sia in sè che in confronto alle sperequazioni esistenti attualmente tra gli edili e altre categorie.

Nel numero di domani verrà pubblicata un'intervista con Cesare Del Piano (segretario provinciale della Cisl di Torino) sulle richieste di regolamentazione del diritto di sciopero.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. 10000 (in cifre)
Lire Diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod ch 8 bis
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) 10.000 (in cifre)
Lire (*) Diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19
Tassa di L.
numerato
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Portogallo rosso: diario di viaggio di sei compagni

A Lisbona, in agosto, nel vivo di giorni cruciali per la rivoluzione

Le testimonianze dirette, le impressioni, gli incontri politici - Un quadro vivo della vita portoghese del «dopo 25 aprile» nella descrizione di compagni che l'hanno vissuta in prima persona - Il presidio di una sede del Pcp a Sesimbra Le valutazioni dei compagni del Mes - La grande manifestazione di Lisbona del 20 agosto in appoggio al Documento del Copcon

Lisbona immersa nel dibattito politico

13 agosto - La prima mattina che siamo a Lisbona decidiamo di andare in Rua do Prior dove ha sede l'Aarpi (Associazione dell'amicizia rivoluzionaria Portogallo-Italia) per sentire quale è il programma di incontri con esponenti del mondo politico, del lavoro, dell'esercito, ecc.. La prima cosa che ci viene richiesta è l'acquisto di una tessera individuale del costo di 100 «escudos» (che dopo il nostro rifiuto di pagare a scatola chiusa si riduce a 50 «escudos») per poter partecipare a queste riunioni. L'edificio che ospita i compagni dell'Aarpi è piuttosto ampio ma in gran parte dissestato e i compagni dell'associazione ci fanno presente che dovranno essere spesi circa 40.000.000 di lire per renderlo agevole. Di qui la necessità primaria del pagamento delle tessere.

La compagna Vecchi ha con sè una lista con tutti gli indirizzi delle organizzazioni politiche e nel pomeriggio iniziamo il nostro sondaggio politico. La nostra prima impressione su Lisbona è unanime: il livello di politicizzazione è altissimo. I muri sono molte volte i testimoni imparziali della lotta politica. Un numero infinito di scritte di manifesti che, e questo è importante, non vengono ignorati ma discussi da qualsiasi persona, sono una dimostrazione della riappropriazione sociale della vita politica. Piazza Rossio, che è centrale, brulica in qualsiasi ora del giorno di persone, molte delle quali vanno per i fatti loro ma molte altre si aggregano in capannelli e discutono giornali alla mano della situazione politica.

Mentre aspettavo alcuni compagni che erano andati al bar assisto ad una scena singolare. Davanti all'hotel Borges dove eravamo alloggiati arriva un giovanotto con un pacco di giornali, li adagia a lato dell'ingresso e incomincia la vendita. Di lì a poco passano alcune vecchiette ed una si ferma comprando due giornali. Si fermano poco più in giù, posano le rispettive borse e cominciano la lettura dei giornali, collettivamente. Attaccano poi a discutere in maniera concitata fino a che una lascia il gruppo riprende la sua borsa e continua la sua strada, accompagnata da urla e grida. Altre persone si fermano ed il capanello s'ingrossa mentre continua la discussione.

Nel frattempo ci siamo tutti riuniti e decidiamo di andare in Rua de Castilho. Una volta scesi dal tram n. 15 dobbiamo fare un tratto di strada a piedi. Mentre camminiamo la nostra attenzione si ferma su alcuni manifesti che ci appaiono dall'interno di un locale situato al primo piano. Ci fermiamo e decidiamo di entrare. Un giovanotto ci viene incontro chiedendoci che cosa vogliamo. Alla nostra domanda se quella è una sede di un'organizzazione politica risponde che si tratta di un circolo dopolavoristico per i dipendenti delle compagnie assicurative. Chiediamo allora come è avvenuta la nazionalizzazione delle compagnie assicurative. Ci risponde che essa riguarda solo la componente portoghese mentre i gruppi finanziari esteri hanno mantenuto integro il loro capitale. «*Per esempio* - ci dice - *la mia compagnia ha una forte incidenza di capitale italiano per la partecipazione della compagnia Fondiaria che ha sede in Firenze*» (la conosciamo purtroppo!!!).

Chiediamo la sua collocazione sindacale e politica. Ci risponde che fa parte del sindacato di categoria che raggruppa la maggioranza degli impiegati nelle assicurazioni e che questo sindacato ha una componente maggioritaria filo-socialista. Anch'io aggiunge sono socialista. Ci fa segno di attendere. Dopo poco ritorna con alcune decalcomanie del partito socialista che distribuisce ad alcuni di noi.

Ci congediamo cortesemente ma per niente soddisfatti. (...)

Un attimo di sosta. una rapida consultazione alla mappa di Lisbona, e decidiamo di andare al Movimento Democratico Femminile. Arriviamo dopo poco tempo. Siamo ricevuti nella sede da un compagno il quale ci dice che siamo giunti in ritardo per poter parlare con le responsabili del settore femminile. Lui è un responsabile del settore propaganda dell'Ujc (l'equivalente della Fgci italiana) e si dichiara disponibile a rispondere ad alcune domande.

«*Qual'è il tuo giudizio sulla situazione politica attuale?*» «*In questo momento di particolare crisi vengono alla luce molti nodi politici e problemi parzialmente risolti. L'eterogeneità dell'Mfa, la questione agraria al Nord, il processo di decolonizzazione. Siamo in una fase di transizione per la costruzione del socialismo dove le strutture dello stato fascista sono state distrutte ma non sostituite se non parzialmente e con provvedimenti urgenti; cerchiamo di far fronte a necessità quotidiane sempre più impellenti. Questa crisi è alimentata da forze reazionarie interne ed internazionali che credono di strangolare economicamente il Portogallo con il blocco degli investimenti*».

Il tempo di tradurre dal francese (lingua comunemente parlata in Portogallo) e poi di nuovo una domanda. «*E' vero che Soares, facendo un giro per l'Europa occidentale ha invitato espressamente certe nazioni a non investire fino a che non ci saranno condizioni politiche, cioè il Psp al governo?*» » *Sì è vero; in questi ultimi tempi l'offensiva reazionaria che tende a creare un clima di tensione nel paese si è avvalsa indirettamente o direttamente della politica anticomunista di Soares*».

Il compagno passa poi a a spiegarci che la reazione al Nord è determinata dalla particolare situazione economico-sociale e politica che si è venuta storicamente a creare. «*La piccola proprietà fondiaria rende difficilmente applicabile una seria riforma agraria, a differenza del Sud dove dominava il latifondo e dove è stato facile dopo l'occupazione delle terre iniziare una maniera diversa di produrre, basata sulla gestione collettiva della terra e dei mezzi di produzione. La Chiesa inoltre incita quotidianamente questi contadini del Nord contro l'Mfa, i comunisti e anche i socialisti, ritenuti responsabili di tutti i loro disagi. Per questo il Nord è compatto con la reazione*».

Abbiamo con noi una carta geografica del Portogallo e chiediamo di farci vedere dove si sono realizzate le occupazioni delle terre. «*Se vi interessa potete anche visitare qualche cooperativa*». Rapido consenso alla proposta. «*Vi faccio una lettera di presentazione così non avrete difficoltà*». Un grazie in coro e poi la conversazione continua.

«Forcas reacionarias atacaram comicio Pcp em Alcobaca»

17 agosto - Ci svegliamo verso le 8 con qualche dolorino ma di buon umore. Prima di fare colazione ci preoccupiamo di trovare da dormire, dal momento che pensiamo di restare ancora un giorno a Sesimbra. Verso mezzogiorno arriva Josè con un altro compagno portoghese. Dice che stanotte al Alcobaca il comizio del Pcp è stato attaccato duramente. Me lo faccio scrivere sul mio quaderno di appunti: «Cerca das 24H dia 16 forcas reacionarias atacaram comicio Pcp em Alcobaca. Forcas amigas e Copcon foram em ajuda camaradas Alvaro Cunhal e Ioaquim Gomes. Nosss camaradas tiveram 3 Feridos. Fascistas tiveram muitos feridos».

Di fronte alle nostre domande su che cosa poteva comportare questo nuovo attacco reazionario da un punto di vista della lotta armata nel paese i compagni ci rispondono «*Noi come partito non vogliamo scatenare un conflitto civile, se però si rende necessario non abbiamo problemi*». «*Cioè?*» « *Abbiamo una parte dell'esercito disposta a lottare con il popolo, non si ripeterà una situazione cilena. E' possibile avere le armi e anche altre cose...*» Il tono dei compagni è abbastanza sereno al punto da dubitare se fosse serenità o incoscienza.

«*Vedi qui,* dice l'amico di Joao mostrando delle ampie cicatrici sul braccio sul collo e sul petto - *questo è un souvenir dell'Angola. Il mio carro armato è saltato su di una mina e mi sono salvato a stento*». L'allusione è chiara: molti portoghesi hanno già fatto esperienza militare e quindi certi problemi sarebbero sicuramente risolti. «*Mi dispiacerebbe per mia moglie* - dice Josè allargando le braccia - *che aspetta un figlio e dovrei lasciarla a casa...*».

Ci salutiamo dandoci appuntamento per il tardo pomeriggio in sede.

La sera rientriamo portando con noi una piccola damigiana di vino. La sede è affollatissima. Ci sono persone di tutte le età accorse per contribuire alla vigilanza resasi necessaria dopo i fatti di ieri notte. La radio accesa trasmette il notiziario politico a brevi intervalli; viene ascoltato con interesse. Un compagno va a prendere il registratore e comincia così una serie di canti. L'atmosfera si fa festosa. Arrivano dei compagni francesi e facciamo un brindisi collettivo, al canto dell'Internazionale. Quando i portoghesi cantano noi non possiamo che ascoltarli e così anche i francesi ma per poco; ci viene distribuito un foglio con il testo delle canzoni e così ci uniamo al canto collettivo tra lo sguardo divertito dei presenti. E' poi la nostra volta a doverci «esibire» nostro malgrado. Arriviamo verso mezzanotte senza voce e con poco vino. Ci mettiamo a giocare a carte in una dozzina di compagni a ramino più o meno «portoghesizzato». Lentamente i compagni cominciano a uscire per riunirsi fuori a fare vigilanza. Noi disponiamo i sacchi a pelo in terra per andare a letto (si fa per dire). Dentro la sede due compagni portoghesi sprangano la porta d'ingresso, mettono una sedia a contrasto e poi, chiesteci le carte, vanno nella stanza adiacente. Sul banco dove giocano c'è un pistolone e una ricetrasmittente portatile. Un compagno ci fa vedere le pallottole che sono del tipo dum-dum. All'occorenza c'è anche uno sciabolone. Ci togliamo di mezzo e ci corichiamo. Speriamo bene! La mattina seguente lasciamo Sesimbra alla volta di Lisbona.(...)

18 agosto - (...) Mentre torniamo verso l'albergo vediamo in un edicola un grosso striscione: Associazione d'Amicizia Portogallo-Cina. Abbiamo circa due ore e decidiamo di visitarla. Siamo fortunati perchè possiamo parlare con una compagna che fa parte della commissione organizzativa, quindi si presuppone conosca a fondo l'organizzazione e ci sappia dare notizie chiare ed esaurienti.

Dimostrazione di dogmatismo

Ma non è così. Chiediamo quando si è costituita questa associazione e quali compiti svolge. «*E' stata fondata nel 1974 , 3000 soci in tutto il Portogallo. Divulghiamo gli insegnamenti dell'eroico popolo cinese guidato dal pensiero di Mao Tese Tung.*

Siamo un'organizzazione apartitica alla quale possono aderire patrioti, sinceri democratici, antifascisti, rivoluzionari che vogliono sviluppare la conoscenza della rivoluzione socialista cinese».

Come presentazione è troppo simile a centomila altre che abbiamo sentito in Italia per essere interessante. Ci parla come un giradischi e noi sembriamo due chierichetti ad ascoltare il sermone. Le domandiamo se ritiene che sia mutato qualcosa dal 25 aprile in poi in Portogallo. Prima di rispondere ci dice che non può parlare a nome dell'organizzazione ma esprime solo un parere personale. «*E' bastato solo un anno per dimostrare alle masse portoghesi che niente d'importante è cambiato. E' aumentata la disoccupazione, la miseria e certe libertà, per le quali le masse portoghesi hanno combattuto, sono state soppresse. I governi provvisori si succedono rapidamente tra golpe e controgolpe preparati dai fascisti e dai social-fascisti. La crisi diventa più acuta e avanza la rivoluzione*»

Abbiamo già chiaroquali possono essere le risposte anche ad altre eventuali domande. Non serve venire in Portogallo per sentire certe cose, basxta andare a sentire il Bolscevico e Linea proletaria a Firenze.

A questo punto ci alziamo; la compagna prima di uscire desidera farci vedere la sede che è molto bella.

Mentre stiamo per uscire ci chiede di quale organizzazione politica siamo. «*Avanguardia Operaia*» le rispondiamo. (...).

A colloquio con i compagni del Mes

Entriamo in un ristorante ma quando vediamo che è tutto pieno di manifesti del Mrpp usciamo. Non ci aggrada dover passare lì un'ora col rischio di dover intavolare una discussione con interlocutori per niente graditi. Il primo ristorante che troviamo in Sao Bento entriamo eli bisoboccia; ce lo meritiamo. Il locale è simpatico a parte la sporcizia dei bicchieri. Bevevamo tutti alla caraffa. Gli avventori ci guardavano come fossimo dei marziani. Veramente credo che abbiamo fatto una pessima impressione. Usciamo cantando a squarciagola fino a che non arriviamo al Mes in rua Carlos I. C'è molta animazione intorno alla sede.

Un centinaio di italiani riuniti a gruppetti attendono come noi che cominci la riunione indetta appositamente per la «colonia» italiana. Prende la parola un compagno che non ho capito se è italiano o portoghese. La sala è piccolina e molti stanno seduti per terra. Comincia dicendo che farà solo un'introduzione poi lascerà che siano fatte altre domande. Riporto solo alcuni stralci del discorso perchè ovviamente non sono in grado di star dietro a uno che parla velocemente. Una cosa è stare a tavolino e far domande precise, altra cosa seguire un discorso in assemblea.

«*Per noi del Mes è importante in questo momento appoggiare Gonçalves per costruire un fronte unito delle sinistre. Abbiamo già lanciato questa proposta... Abbiamo distrutto un'egemonia ma non ne abbiamo creata un'altra...Abbiamo appoggiato in maniera critifa il Mfa che in questo momento è attraversato da lotte interne che rischiano di acuirsi. Il patto tra partiti politici e Mfa è stato messo in crisi dall'approvazione di un documento elaborato dagli organismi di massa. La situazione è molto fluida anche perchè nel confronto Melo Antunes - Otelo de Carvalho (quest'ultimo molto enigmatico e assai instabile) sta uscendo alla distanza uno spinolista, Fabiao, che al ritorno da un viaggio in Romania ebbe parole d'elogio per l'esercito rumeno disciplinato, efficiente, deferente della gerarchia...*».

Il compagno spiega facendo un passo indietro i punti significativi della lotta politica dal 25 aprile a oggi che non sto a trascrivere. Fa una serie di annotazioni interessanti sulle proposte del Mes e la posizione del Pcp su di esse che schematizzo:

1) abbiamo chiesto l'intervento dello Stato con le strutture militari per costruire le infrastrutture. Per esempio, il Portogallo, che è una nazione ricca di pesce, alimento base lungo le coste, non riesce a soddisfare l'interno del paese per la mancanza di quelle che sono le infrastrutture specifiche.

2) abbiamo chiesto la nazionalizzazione delle imprese edili, del commercio estero e interno. Da notare che il Pcp non ha appoggiato le manifestazioni per le nazionalizzazioni.

3) controllo politico operaio. Il Pcp propone la pianificazione e riduce il controllo operaio ad una dimensione puramente tecnica.

4) lotta per una diversa organizzazione del lavoro, per una diversa maniera di produrre. Il Pcp propone di sviluppare la produzione in termini puramente quantitativi.

Passa poi a fornire una serie di dati sulla situazione economica che si aggraverà sempre più quando le riserve in metallo pregiato del Portogallo non permetteranno più il riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Questo è un dato scontato. Interessante caso mai la sua previsione: entro la fine dell'anno queste riserve saranno esaurite! Parla poi dell'accerchiamento dei paesi capitalistici a cui non corrisponde una controtendenza del «mondo socialista» in quanto esso a suo giudizio non è interessato a mettere in crisi i rapporti con l'ovest europeo per la questione portoghese.

Alla domanda su quali sono gli obiettivi delle lotte in fabbrica risponde che «*non sono molto avanzati sui contenuti dell'organizzazione del lavoro. E' facile sviluppare il rivendicazionismo ma è difficile toccare obiettivi come il mutamento produttivo e strutturale*».

Marinai e avieri si abbracciano tra gli applausi della folla

20 agosto (...) - Sentiamo dei rumori sempre più distinti provenire dall'Avenida de Libertade. Crediamo che sia un corteo che si dirige al concentramento in piazza do Commerço per la manifestazione di appoggio al documento del Copcon. Effettivamente ci sembra molto presto anche perchè in Italia siamo abituati a cominciare le manifestazioni con un'ora di ritardo.

Cominciano ad arrivare i militanti delle organizzazioni con volantini, striscioni e giornali. Acquisto Poder Popular, l'organo del Mes.

La piazza si va riempiendo. Arriva un contingente di marinai e poco dopo uno delle Forze Aeree. Si incontrano e si abbracciano tra gli applausi della folla. Centinaia di fotografie vengono scattate ma non si concede niente alla teatralità, al divismo.

Scene come queste, da noi, sono per ora impossibili, ma qui sono una normalità. Chiedo ad un compagno se sono giunti i militari del Copcon; non ancora. Giungono i primi trattori tutti imbandierati, stracarichi di contadini mentre alcuni tentano di salire sopra; non è un'impresa facile. Arrivano anche i militari del Copcon. Alcuni hanno un garofano rosso sulle tute mimetiche altri una fascia rossa al braccio. Discutono con gli altri militari, probabilmente per organizzare il corteo. Si sentono gridare i primi slogans in un'atmosfera sempre più combattiva. Il nostro gruppo si è disintegrato e nemmeno pensiamo di ritrovarci: non abbiamo tempo da perdere; è più interessante seguire la manifestazione. Io, mia moglie e Marisa riusciamo per caso a ritrovarci. Mentre stiamo parlando con un compagno portoghese arrivano i camion dell'esercito. Questo compagno chiede se è possibile salire sopra. Il militare che è alla guida annuisce e quando ci avvicinaimo mormora «Para o povo». Comincia l'assalto, riesco a salire tra i primi e tiro su Chiara mentre Marisa rimane a terra. Le urliamo di salire; effettivamente in quella calca non è tanto semplice. Un nugolo di mani afferrano Marisa che si ritrova sul camion senza sapere chi ringraziare. Ci sono anche dei compagni francesi. La prospettiva di fare una manifestazione su un camion militare ci entusiasma.

Il camion parte all'improvviso provocando una caduta generale. Comincia a fare il giro della piazza, ma ancora è presto per partire definitivamente. I soldati in testa al corteo hanno il loro da fare per organizzare il servizio d'ordine. Vedo un cartello che raffigura due soldati con fucile che mettono in fuga due persone raffiguranti Usa e Urss. Sotto la figura c'è scritto: «*Contra os imperialismos, independencia nacional*». I militari che partecipano alla manifestazione sono molto giovani, il loro aspetto non è certo quello dei nostri «beneamati» carabinieri o dei cadetti di Modena tutti «ordinatini e precisini» nelle loro divise con i capelli tagliati stile terzo Reich.

C'è una presenza massiccia di rappresentanze di lavoratori, di massa, ecc....Si distinguono molto bene gli operai della Lisnave con il loro casco da lavoro.

Verso le venti circa cominciamo a muoverci definitivamente fra due ali di folla che partecipa calorosamente alla manifestazione. Dopo un breve giro ritorniamo al punto di partenza per imboccare rua Augusta e poi rua Coincecao. Il servizio d'ordine composto da militari e civili svolge con fermezza il suo lavoro proibendo di fotografare i militari dell'esercito. Incitano a scandire lo slogan «*Applicaçao imediata do Programma do Copcon*».

Ad un certo punto il camion si ferma e non riusciamo più a ripartire e proprio da quel punto diamo uno sguardo al corteo che ci pare interminabile.

Dietro al nostro camion c'è uno striscione dell'organizzazione democratica dei soldati italiani. Ci avviaciniamo lentamente alla fine e cominciamo anche ad essere un po' stanchi, comunque decidiamo di rimanere fino in fondo. In prossimità dell'edificio dell'Assemblea ci fermiamo nuovamente proprio sotto uno striscione del Paigc agitato con vigore da alcuni giovani negri. Non so di preciso come mai ma ad un certo punto sono cominciati a volare frutti dalle finestre. Credevo che qualcuno volesse dimostrare la sua disapprovazione ma fortunatamente insieme alla frutta volavano anche i fiori, tra pugni chiusi e applausi.

Arriviamo finalmente dopo due ore e mezza a destinazione. Pensiamo però di andare a mangiare insieme ad un portoghese che durante il viaggio ci ha fatto da cicerone. Il ristorante è vicino alla piazza e ci arriva l'eco dell'entusiasmo.

Questa persona si qualifica politicamente come un socialista e dimostra una gran voglia di parlare. Non ci va di parlare, ovviamente di politica in quel frangente, ma non vogliamo nemmeno deluderlo. Comincia la sua tiritera sul prulalismo democratico, sulla civiltà socialdemocratica, sul 38 per cento dei voti non rispettati con arbitrio dittatoriale, ecc...

Dopo poco si accorge che non siamo proprio entusiasti di sentirlo parlare non perchè è un socialista ma perchè siamo un po' stanchi; capisce l'antifona e tace finalmente; si rifarà vivo quando arriva il conto. La saletta si riempie di italiani che si mettono a discutere, Lotta continua e Stampa alla mano, sullo sciopero dei ferrovieri in Italia. Rientriamo a piedi all'albergo tra una fila interminabile di compagni che discutono agli angoli delle strade, cantano, arrotolano le loro bandiere al termine di una delle più esaltanti manifestazioni che il Portogallo libero abbia mai fatto.

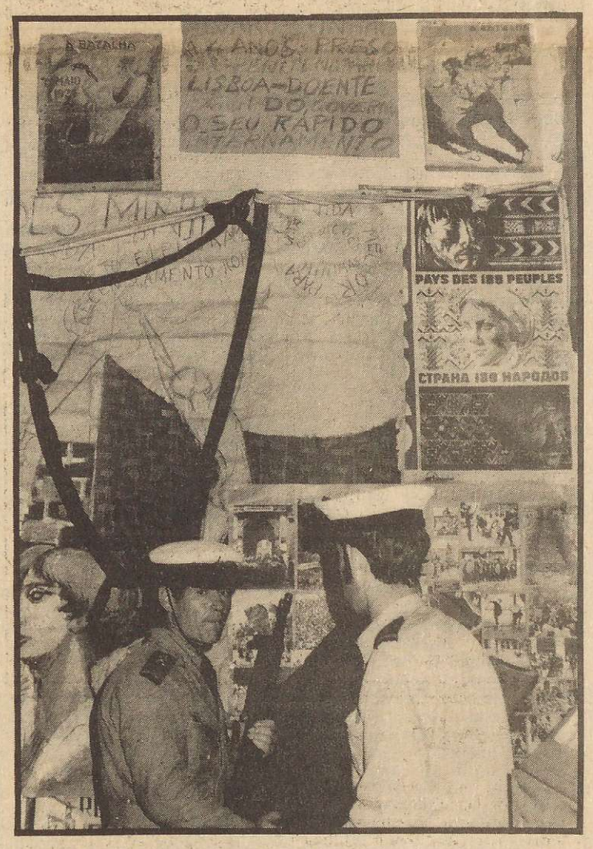
Gino e Chiara Benvenuti

PALAVRAS DE ORDEM DA MANIFESTAÇÃO

CONTRA O FASCISMO, CONTRA O CAPITAL- OFENSIVA POPULAR !
MORTE AO ELP E A QUEM O APOIAR !
CONTRA OS IMPERIALISMOS- INDEPENDÊNCIA NACIONAL !
CONTRA AS SUPER-POTÊNCIAS- UNIDALE COm O TERCEIRO MUNDO!
CONTRA O DESEMPREGO- DIREITO AO TRABALHO!
VIVAM OS CAMPONESES, IRMÃOS DOS OPERÁRIOS!
FIM À MISÉRIA DOS CAMPONESES!
FIM AOS LATIFUNDIOS E EXPLORADORES DOS CAMPONESES !
FORÇAS ARMADAS REVOLUCIONÁRIAS COM O POVO TRABALHADOR !
APLICAÇÃO IMEDIATA DO DOCUMENTO DO COPCON !
OPERÁRIOS E CAMPONESES, SOLDADOS E MARINHEIROS, UNIDOS VENCEREMOS !
SOLDADOS SEMPRE, SEMPRE AO LADO DO POVO !
DISSOLUÇÃO DA CONSTITUINTE JÁ !
TRABALHADORES, MORADORES, ASSEMBLEIAS POPULARES !

O Secretariado da manifestação

Le parole d'ordine della grande manifestazione del 20 agosto a Lisbona in appoggio al Documento del Copcon nel volantino del comitato promotore.



PORTOGALLO. Militari nella sede del Pcp a Lisbona.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano N. 12054 del 15 4 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo *reticangolare* numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (*Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.*).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Soltanto estendendo la lotta a tutti i fronti cresce anche la maturità dei comunisti

Sui temi del rapporto tra impegno politico e problemi personali, e più in generale sulla «maturità dei comunisti», ci sono pervenuti diversi interventi di compagni. Ne pubblichiamo alcuni come contributo ad un dibattito che, come avvertono giustamente molti, non si caratterizza tanto come manifestazione di crisi dell'impegno politico quanto come spinta all'individuazione dei compiti nuovi, e più complessi, che lo sviluppo del movimento rivoluzionario pone oggi all'ordine del giorno. «*Cambiare la vita, cambiare la società*», questo slogan che caratterizzava la grande «festa del proletariato giovanile» di Milano, che era essa stessa un momento di questa ricerca, riassume il rapporto dialettico tra i due termini di una contraddizione che, se ha nel «cambiare la società» il suo «aspetto principale», esiste e si sviluppa positivamente solo se non viene affrontata unilateralmente o riducendo uno dei suoi termini ad una pura conseguenza dell'altro.

Abbiamo preferito lasciar parlare sopratutto i compagni, non solo perchè è il modo migliore per far emergere i problemi e come vengono vissuti, ma soprattutto perchè le risposte di metodo, o il semplice ribadimento di giusti principi e di necessarie priorità, sono ormai largamente insufficienti. Non si tratta quindi di replicare, in modo più o meno paternalistico, quanto di riconoscere che i tempi sono maturi perchè l'intero movimento rivoluzionario faccia propri questi problemi, elabori proposte concrete, in positivo, conquisti nuovi spazi, stimoli la ricerca e la «sperimentazione», rafforzando nello stesso tempo la lotta su tutti i terreni del «fronte ideologico».

Cari compagni, Reggio,

sul "Quotidiano" del 27 agosto ho letto con molto piac
inviata dai compagni di Fisica.
Questi compagni introducevano dei problemi di di volta in volta ca
mente dalle divergenze de un compagno nutre sulle anal
politica di una organizzazione.

Tino di medicina, di Milano: *«Dedicarvi maggior attenzione senza cadere nell'intimismo»*

«Un dibattito sempre più ampio è in corso tra i compagni e anche sul nostro giornale sul rapporto tra i «problemi personali» e impegno politico, sullo stile di vita, sul rapporto tra compagni.
A mio parere nella maggioranza c'è alla radice un errore di impostazione.
Si insiste infatti nel porre una scissione più o meno marcata tra la politica in senso stretto, l'impegno sociale e collettivo, che devono essere al primo posto, e i «problemi personali» visti e affrontati in modo subordinato ai primi. Questo atteggiamento è giusto quando si tratta di non concedere spazio a chi vuol crogiolarsi nelle proprie difficoltà, e chi ne vuol fare un alibi per non impegnarsi politicamente, ma vediamo anche tutti i giorni come problemi personali non risolti incidano molto sull'attività politica in senso stretto, come alcuni compagni finiscano per sentirsi stanchi, insoddisfatti e arrivino sino ad abbandonare l'attività, vediamo come non tutti abbiano lo stesso equilibrio o la stessa capacità di reagire, per cui problemi che per alcuni sono da poco, per altri sono quasi insormontabili.
Per questo già a questo livello mi sembra sbagliata la scissione netta tra attività politica e problemi personali e mi sembra necessario dare un'attenzione e una dignità maggiore a questa realtà dei compagni. Questo non necessariamente significa cadere nell'intimismo, non necessariamente significa diminuire l'impegno politico in nome di esigenze personali, anzi, se affrontato in modo corretto anche il lavoro politico ne trarrà vantaggi in termini di maggior compattezza tra i compagni maggior solidarietà e combattività. Se poi per problemi personali non intendiamo più i problemi psicologici o le difficoltà di ciascuno, ma intendiamo invece lo stile di vita, allora sono ancora meno d'accordo con la scissione tra politica e problemi personali.
Per esempio se un compagno è individualista, o carrierista, o conduce una vita dispendiosa economicamente, o ha un atteggiamento di superiorità, tanto per citare solo alcuni casi, non sono questi fatti politici? Non sono forse aspetti dell'ideologia borghese?
Basta allora col relegare questi problemi al piano inferiore con la falsa giustificazione che la politica deve restare al primo posto, falsa proprio perchè i problemi personali, intesi sia come difficoltà psicologiche, sia come stile di vita, rientrano a pieno diritto nell'ambito della politica e vanno affrontati in modo preciso e approfondito, come sinora non è stato fatto».

Paolo, di Verona: *«I proletari ci osservano, anche nel modo in cui ci comportiamo»*

«Mi sembra che a volte si accusino ingiustamente di essere individualisti i compagni che, oltre a fare politica in senso "stretto" cercano nello stesso momento di risolvere anche i loro problemi personali [sociali, sessuali, esistenziali, ecc], che sono anche questi, nessuno lo può negare, frutto dell'oppressione e dell'alienazione che riceviamo in questa società. Questo è uno degli aspetti negativi che ha oggi in genere la sinistra rivoluzionaria, per cui molti compagni una volta avvicinatisi alla politica se ne allontanano più o meno rapidamente o restano al margine della militanza politica, in quanto condividono sì le idee politiche ma non si sentono toccati personalmente o non condividono la maniera di fare politica che hanno ancora, purtroppo, molti compagni.
Credo che noi potremo creare tra i giovani [anch'io sono uno studente] un vero movimento di massa e di classe solamente se avremo la capacità e il coraggio di portare tra le masse studentesche delle soluzioni anche a questi tipi di problemi. Noi di sinstra, per esempio, combattiamo l'individualismo e l'ideologia borghese in generale soltanto a riguardo dei compiti di classe o delle interrogazioni, cioè rimaniamo nell'ambito strettamente scolastico e non entriamo mai nel merito di come l'individualismo si manifesti in altri campi e al di fuori della scuola, come nei rapporti personali, di amicizia, con l'altro sesso, ecc. Tutta una serie di problemi, da quello culturale a quello sessuale sono problemi che cercano urgentemente delle risposte [da queste tematiche potrebbe nascere un nuovo '68] in quanto sono all'interno della lotta di classe, perchè questi problemi colpiscono per la maggior parte giovani di estrazione proletaria o piccolo-borghese e non certamente i figli dei padroni.
Se i compagni, gli studenti, vedessero solamente nella politica delle soluzioni, anche parziali, di questi problemi, reali quanto la selezione economica e meritocratica, credo che avrebbero un incentivo molto maggiore per abbracciare il comunismo e diventare veri militanti rivoluzionari. Noi dobbiamo avvicinarci ai giovani oltre che con un discorso politico anche con un discorso "umano", un modo nuovo di organizzare e vivere la vita [gli studenti pensano alla politica ma anche ad altre mille cose], dentro e fuori la scuola.
Primo passo di questa meta credo sia il Cub, che deve diventare, oltre che una comunità dove si discute di politica, anche un momento di incontro tra persone che sono sì compagni ma nello stesso tempo amici, per risolvere problemi "individuali" e per imparare fin da ora da comunisti anche [ricordiamoci che i proletari ci osservano anche in questo] nella vita privata e nei rapporti con gli altri».

Odoardo P., di Perugia: *«Non abbandonare le coscienze al dominio ideologico del capitale»*

«Ho letto tempo fa un'articolo pubblicato dal «Quotidiano dei lavoratori» circa la cultura «underground», e seppur tardivamente desidero intervenire per dibattere alcuni punti che il movimento di classe del nostro paese ha tropo spesso finto di ignorare e sul quale sarebbe opportuno intervenire e aprire un dibattito.
Una tematica interessante, proposta dal movimento «underground» è quella della liberazione dell'uomo, necessaria secondo i cosiddetti «freaks» per arrivare ad una società socialista. Personalmente, come loro, penso, che il movimento di classe sia sempre occupato da quello che è il movimento politico esterno, senza occuparsi della gestione del momento personale. La conseguenza di ciò è stata ed è l'abbandono delle coscienze al capitale, che anche all'interno dei rivoluzionari ha imposto il rispetto dei suoi falsi valori, di norme borghesi, la cui penetrazione è enorme.
L'esigenza fondamentale è oggi diventata quindi quella di affrontare i problemi personali come politici, di togliere alla borghesia il suo dominio ideologico. Molti di noi simpatizzanti di Ao o di altri gruppi chiedono ora una nuova elaborazione che tenga conto di questi fattori, che non sono banalità, perchè, come dicono i «renudini», se non ci rendiamo conto di tutte le falsità, l'ipocrisia che è in noi, se non formiamo l'uomo nuovo, nel senso di cambiare la vita, non potremo fare nessuna lotta di classe che sia tale.

Cito da «Re Nudo» n. 30:
«Bisogna incominciare a capire che il capitalismo è la pazzia mascherata dalla razionalità, e finchè la combattiamo lasciandoci andare nel campo della loro razionalità, invece di distruggerli per la falsità globale che fanno pagare cara agli altri, saremo sempre inghiottiti, resi impotenti, su quel terreno sono più forti, chiamando razionalità la follia e irrazionalità tutto il resto, hanno in mano lo strumento per dominarci incondizionatamente».
Varrebbe la pena di riflettere su questi temi, importantissimi per noi, molto più di pagine e pagine di dibattito ideologico sul convegno nazionale di «Lotta Continua».

Luigi N., operaio di Milano: *«Wilheim Reich ci ha insegnato qualcosa; non è fuga in avanti»*

«Sento il bisogno di intervenire nel dibattito su quell'insieme di problemi che si chiamano rapporti umani, repressione sessuale, alienazione psichiatrica, ecc...
Innanzi tutto una cosa: i proletari, i compagni, oltre a subire lo sfruttamento capitalistico a livello economico e sociale, sono sottoposti anche ad una repressione di tipo psicologico e sessuale. La borghesia vuole che i proletari siano nevrotici, individualisti, senza fiducia nell'avvenire, scontrosi; questo per tenerli lontani dalla prima linea della lotta di classe e relegarli in una ricerca di tipo esistenzialista, tutta tesa ad evidenziare gli aspetti personali delle contraddizioni di classe.
L'obiettivo giusto, di portare la forza d'urto proletaria sulla prima linea dello scontro di classe, la lotta economica e politica, non lo si raggiunge respingendo in blocco le proposte e la presa di coscienza sui problemi della vita che stanno uscendo da alcuni settori di proletari e della sinistra rivoluzionaria e negando l'esistenza di questi problemi, ma soltanto riconoscendo la necessità di fare su essi chiarezza e impegnarcisi sopra. Al contrario si devono sfrondare tutti gli atteggiamenti di tipo piccolo-borghese esistenti in alcune posizioni e proporre ed elaborare una linea di classe anche su questi problemi. Credo che il pensiero di Wilhelm Reich (un compagno psicoanalista che militava nel Pci tedesco) possa contribuire a questa elaborazione. Egli nel suo libro «La lotta sessuale dei giovani» (Samonà e Savelli) spiega che il movimento rivoluzionario e la lotta di classe hanno bisogno di militanti e di proletari che sappiano affrontare correttamente i problemi sessuali (in questo caso; ma io aggiungo anche il problema dei rapporti interpersonali, di alternativa alla vita culturale e all'alienazione imposti dalla borghesia) e che sappiano non farsi «bruciare» da questi. Così tutta la loro energia fisica e mentale è impegnata nella lotta di classe per il rovesciamento della struttura economico-politica del capitalismo e la costruzione del socialismo. Solo il socialismo è in grado di rispondere completamente alle esigenze esistenziali e sessuali dell'uomo.
Non è per questo però che dobbiamo attendere il socialismo per risolvere questi problemi: amore libero, stare insieme, arriveremo mai se non ci metteremo a lavorare, anche in questo campo per propangandare e praticare *a livello di massa forme nuove, «liberate» (nei limiti consentiti dal capitalismo) di vita, di sessualità, di cultura. Questo non significa «fuga in avanti», «isole di felicità», ma vuol dire critica proletaria ai modelli di vita imposti dalla borghesia, lotta contro questi modelli (repressione in famiglia, oppressione della donna, repressione sessuale, aborto clandestino, solitudine, povertà di creatività), conquiste anche parziali (libero aborto, servizi sociali, diritto di famiglia, divorzio, ecc...) e significa anche un* parallelo *lavoro di pratica dell'obiettivo (creare forme di vita comunitarie e come forma di lotta contro la famiglia borghese, amore linero, stare insieme, creare insieme) che prefigura l'embrione della nuova vita che sarà possibile dopo aver abbattuto il dominio, oltre che politico ed economico,* anche *ideologico della borghesia. In pratica uno stile di* vita comunista *come base della lotta per giungere a* vivere nel comunismo *così come le lotte operaie, il controllo operaio, gli organismi di contropotere (Cdf, assemblee) prefigurano le strutture della dittatura proletaria e del socialismo.*
Tutto questo necessita anche di piccole cose, come l'impegno dei compagni a combattere in se stessi le tendenze borghesi a creare compagnie ristrette, ad isolarsi, il far riunioni imbronciate, a costruire steccati attorno alla propria vita privata, a non parlare mai dei propri problemi personali, a chiudere la porta all'amicizia di tutti ed anche all'amore (a volte la concezione distorta del «rapporto tra compagni» impedisce che esso nasca)
Al contrario la consapevolezza della inevitabilità della vittoria della rivoluzione ci deve rendere ottimisti, quindi riempiamo di allegria ogni momento di lotta, cerchiamo la discussione, l'amicizia e l'amore, viviamo insieme. A livello pratico le organizzazioni rivoluzionarie, la loro stampa, gli organismi proletari, di base, i circoli culturali, devono creare le occasioni: *organizzare campeggi, gite, dibattiti sui problemi personali; lotte per ottenere centri di ritrovo, creare consultori sessuali, momenti sessuali, momenti culturali alternativi con coinvolgimento diretto dei compagni nella creazione, sostenere, propagandare e promuovere forme ed esperienze comunitarie.*
Ripeto: non si tratta di creare felicità, ma di indicare al proletariato le linee di una lotta e di dargli gli strumenti per affermare, nel contesto della presa del potere, la superiorità della cultura e dell'ideologia proletaria e comunista sulla squallida cultura borghese ormai in crisi.
Per ciò che riguarda il dibattere questi temi a tutti i livelli della sinistra rivoluzionaria, è vero che la discussione e lotta economico-politica prendendo (ed è giusto) quasi tutto il tempo ai dibattiti, ma è necessario trovare il tempo anche per la lotta ideologica, se non si vuole che l'egemonia in questo campo rimanga a Re Nudo, Stampa Alternativa, ecc... che fanno proposte positive ma non hanno una linea di classe.»

Uscite in massa da Stella Rossa a Pisa, Lucca, Firenze e Torino

Lo afferma un documento dei fuoriusciti - Rivendicano un ritorno alla «politica di fronte»

Con un comunicato pubblico dal titolo « I compagni della Toscana e del Piemonte escono in massa da Stella Rossa» e sottoscritto dall'attivo dei compagni di Pisa, Lucca, Firenze e Torino, viene sancita la crisi e la spaccatura dell'organizzazione m-l denominata «Stella Rossa fronte rivoluzionario marxista-leninista».

Negli anni passati questo gruppo si era caratterizzato più che altro per le forme estreme di settarismo, per una serie di misteriosi scontri armati col gruppo provocatore «Lotta Comunista», per l'invito continuo a «passare alla lotta armata». Dopo le elezioni del 15 giugno la sua posizione era riassumibile nello slogan lanciato dal settimanale omonimo, *«Il Pci al governo, le armi agli operai».*

Il documento dei fuoriusciti denunzia la sostanza politica della rottura nell'accelerazione data dal gruppo dirigente, dopo il 15 giugno, alla costituzione in partito. *«Il Fronte di Stella Rossa a questo punto non era più un fronte di forze reali che nella loro autonomia convergevano su obiettivi comuni per avanzare verso il socialismo e che al tempo stesso si ponevano anche i problemi organizzativi per raggiungere e sviluppare l'unità, ma diventava un'appendice senza senso e non meglio definita di questo nuovo «partito» al quale è «gerarchicamente» subordinata».* Il documento dei fuoriusciti rivendica la giustezza della «politica di fronte» portata avanti in precedenza da «Stella Rossa» proclama la necessità di approfondire *«con modestia»* il dibattito sulle iniziative unitarie da prendere.

Avvisi

Dall'edizione del 9-9-75 a causa della cessazione delle linee estive siamo costretti a sospendere l'invio del quotidiano nelle seguenti località. Tre Venezie: Agordo, Caorle, Falcade, Fiera di Primerio, Iesolo Lido, Pieve di Cadore, Sappada, S. Martino di Castrozza, S. Vito di Cadore.
I compagni di queste località interessati all'arrivo del girnale sono pregati di mettersi in contatto con l'Ufficio Diffusione.

La sede di Ao di via Vetere a Milano cerca un compagno per guida furgone e altri lavori. Orario di lavoro: 8 ore giornaliere. Si richiedono: 6 mesi di militanza in Ao e patente B. Telefonare al 8378109.

Attività A.O.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI REGIONALE CAMPANIA.
Si terrà a Napoli nella sede centrale di Ao martedì 9 settembre ore 9.00. Odg: Resoconto della riunione nazionale. Intervento nel movimento dei disoccupati. Devono essere presenti anche i responsabili di Avellino e di Benevento.

NAPOLI, ATTIVO ZONA FLEGREA.
Mercoledì 10 settembre a Napoli, attivo della zona Flegrea alle ore 16,30 nella sede centrale, in via Correra 241. L'attivo è aperto ai simpatizzanti. Odg: Cile e Portogallo.

SEGRETERIA REGIONALE FRIULI VENEZIA GIULIA
La segreteria regionale del Friuli Venezia Giulia è rinviata a venerdì 12 settembre alle ore 15,30.

MILANO COMMISSIONE FEMMINILE.
Oggi, martedì 9 settembre alle ore 21 in via Arbe a Milano, è convocata una riunione della commissione femminile delle zone 2-9 e 7-8. Tutte le compagne di AO devono partecipare.

AVVISO IMPORTANTE

Abbiamo assoluto bisogno in prestito **per poche settimane, ma** al più presto possibile **di due registratori stereofonici [meglio se Revox, ma anche Sony, National o altri] e di due piatti giradischi semi-professionali o - in ogni caso - di alta qualità meccanica.** E' molto importante. **Telefonare subito in redazione a Milano [02/8465546] e chiedere di Beppe o Federico.**

Lettere Lettere

Il Pdup e l'autoriduzione delle tariffe dei telefoni

Il coordinamento per l'autoriduzione della Garbatella (Roma) ci scrive:
«Il movimento di lotta per l'autoriduzione del telefono e della luce ha espresso a livello nazionale un salto politico nella capacità dei proletari di difendersi dal massiccio attacco che la borghesia ha portato avanti su tutti gli aspetti del carovita. I delegati di scala, le assemblee di lotti e di palazzi, la forte mobilitazione di luglio hanno sviluppato nei quartieri di Roma ampi momenti di aggregazione autonoma di larghe masse. Di fronte a questa nuova situazione di lotta la sinistra rivoluzionaria è riuscita ad esprimere una unità politica e d'azione che ha avuto la capacità di stringere il movimento su comuni obiettivi e realizzando embrioni significativi di organismi di massa. Tuttavia il periodo attuale è uno dei più delicati per il forte e articolato attacco che la Sip, Enel, Acea e tutto il padronato stanno portando alle lotte dei proletari.
Inoltre va considerato il tentativo di svendita da parte dei vertici sindacali e la non volontà di arrivare ai contratti sull'onda di ampie lotte con la riproposizione di una piattaforma sulla telefonia che non modificando il Cum, l'aumento intrinseco della telefonata e non considerando la ristrutturazione generale di tutto il settore, non difende complessivamente gli interessi dei lavoratori.
Di fronte a queste difficoltà l'esigenza degli organismi di lotta di ritrovare, pur nelle differenti componenti politiche, unità di fondo si è resa indispensabile.
Il Coordinamento di Garbatella che grazie all'unità ha raggiunto alti momenti di lotta e di organizzazione deve denunciare il comportamento e la grave decisione dei compagni del Pdup, i quali sulla base di posizioni e proposte tendenti a liquidare la lotta per l'autoriduzione della bolletta della luce, hanno rotto l'unità raggiunta. Le posizioni di questi compagni è quella di chi nega alle lotte sociali un nuovo ruolo autonomo, riassumibile in un loro volantino distribuito il primo settembre, che tra l'altro dice: "Ed è per questo che noi dovremmo organizzare, così come abbiamo fatto per il telefono, un movimento che sia in grado di coinvolgere il sindacato e le strutture operaie, senza le quali ogni forma di lotta risulta velleitaria e perdente. Una lotta come l'autoriduzione delle tariffe elettriche sarebbe oggi una risposta isolata e senza potere contrattuale nei confronti del governo proprio per l'impossibilità di generalizzarla e di coinvolgere il movimento operaio".
Sono tanto più inaccettabili comportamento, posizioni e decisione dei compagni del Pdup, ove si consideri che spesso la spontaneità popolare è stata la spinta determinante dei livelli raggiunti.
Il Coordinamento richiama questi compagni alla più ampia unità e a non seminare confusione tra le masse».

«Messaggio» a un compagno

La compagna Franca Runti di Trieste ha inviato alla nostra Redazione il seguente «messaggio»:
«Vi chiedo, se vi è possibile, di pubblicare una breve lettera scritta al mio compagno, mentre è lontano come marittimo. E' un operaio ed un compagno. Vi sarei molto grata.
Una lettera
Pochi anni fa sono andata via. Sulla strada per Zagreb, ho incontrato un giovane miliziano. La tua immagine si sovrappone ora in me alla sua fino quasi a confondervisi.
Io voglio questo: che tua sia per i compagni come uno che si conosce.
Una volta ti ho chiesto di parlarmi di te. M'hai detto di aver visto molte cose, di essere stato da molte parti.
Un sonno breve, agitato di chi dorme per cuccette e sul corpo qualche segno del male sul lavoro.
Dentro forse per sempre un'antica mancanza che mi fa male.
Mi scontro con occhi vuoti che sanno vedere.
Per la sua durezza e onestà io credo compagni che sia uno di noi».

Compagni di una sezione del Pci chiedono un abbonamento

I compagni della sezione del Pci di Prata Sannita (Caserta) ci scrivono:
«Vi chiediamo una collaborazione e un aiuto all'attività politica che la nostra sezione ha intenzione di avviare a partire dal 1 settembre. Siamo un gruppo di studenti e contadini di Prata Sannita, un paesino di 15000 abitanti della provincia di Caserta, situato sul Matese. Nonostante le drammatiche condizioni in cui versa il nostro paese [il 90 per cento dei suoi abitanti vive di agricoltura traendone però solo quanto necessita alla sussistenza propria e a quella della famiglia] non c'è mai stato in esso un punto di riferimento di sinistra capace di contrapporsi ai ras locali e al potere democristiano. Per questo 4 mesi fa abbiamo aperto una sezione del Pci che comincia ad essere un luogo di confronto, di studio, di presa di coscienza e di politicizzazione. Siamo sicuri che il lavoro politico e la propaganda capillare presto cominceranno a dare i loro frutti. Ma date le precarie condizioni finanziarie della sezione [in maggioranza siamo studenti pendolari] gradiremmo ricevere in omaggio il vostro giornale. Grazie per l'aiuto che ci darete, con l'impegno di utilizzarlo come momento di informazione e di dibattito».
Come nostra consuetudine segnaliamo la richiesta dei compagni di Prata Sannita ai lettori del Quotidiano, certi che la loro richiesta, così come è avvenuto molte volte in passato per altri casi, troverà un pronto accoglimento.

Ringraziano per l'abbonamento

Marcello, del collettivo «Casa Nostra» di Vicenza ci scrive:
«Vi abbiamo scritto qualche tempo fa chiedendovi se potevate sottoscrivere gratuitamente a nostro favore un abbonamento gratuito al Quotidiano, facendovi presente le difficoltà economiche che ci attanagliano.
Da qualche giorno il Quotidiano è cominciato ad arrivare nel nostro collettivo, e siamo contenti che la nostra richiesta sia stata esaudita.
Oltre a porgervi i più sinceri e sentiti ringraziamenti, vi informiamo che tra noi compagni del collettivo abbiamo iniziato una colletta a favore del giornale il cui ricavato vi sarà tempestivamente inviato».

Poesia per Victor Jara «Per chi canta tra le rupi delle Ande»

Il compagno Antonio C. di Roma ci scrive «in occasione del secondo anniversario della tragedia del Cile»:
«Al di là di tutti gli insegnamenti che dobbiamo trarre dagli avvenimenti cileni c'è anche il bisogno di esprimere la nostra partecipazione emotiva, la nostra ira per questo ennesimo crimine dell'imperialismo. Voglio mandarvi questa mia poesia, scritta nell'agosto dell'anno scorso in ricordo di uno dei martiri della causa proletaria in Cile, ammazzato barbaramente dagli sgherri di Pinochet: Victor Jara:

Per chi canta tra le rupi delle Ande
Victor
ti spezzarono i denti per non farti cantare
e il dolore delle tue mani sfondate
ti seppe parlare della rabbia
del Cile.
Bocca sanguinante, il tuo canto
l'hai già liberato.
Si rincorre echeggiando
tra le rupi delle Ande.

L'indio spento del sottocontinente
inarcherà il sopraciglio,
tenderà l'orecchio
e antiche scintille illumineranno
il suo sguardo
Mani esangui nel secchio dei rifiuti,
dalla chitarra più non trarrete accordi.
Ma sta viaggiando la vostra musica,
essa dice: indio, abbandona
la tua agonia.
E l'indio dalla lunga memoria
portò via il dolore dei secoli
dal nido del Condor.
Lo portò tra le nuvole, esili, occhiute
montagne della pianura, dei sotterranei
insanguinati. E fu tritolo che spezzò
il vetrocemento dei cuori degli assassini.

Ma la strada dell'indio
usciva dalle Ande
usciva dalla fabbrica
usciva dalla scuola
dalla bidonville
dalla stanza dai muri grigi
testimoni di troppo dolore.
L'indio seguiva la strada,
sapeva dove andare.
La chitarra di Victor diceva:
A Nord, a Nord.

«Un antico vizio che nuoce alla lotta di classe»

La compagna Marcella Rossi di Foligno scriva a proposito degli articoli di riflessione teorica:
«Uno degli ultimi è quello del compagno Bevilacqua di Venezia pubblicata il 29 agosto, che si rivolge a U. Tartari di Ao autore spesso di ampi articoli su questioni di riflessione teorica. In generale queste lettere e anche gli articoli risultano troppo complessi per astrattezza e sfoggio di citazioni. È anche il caso della lettera del compagno di Venezia. Credo che il compagno abbia voluto contribuire al dibattito sulla transizione per aiutare a capire; invece, malgrado le buone intenzioni la lettera risulta almeno per una buona metà uno sfoggio di citazioni e uno sforzo apprezzabile di rendere complicate osservazioni che, io credo, potevano essere espresse con semplicità elementare, se fossero state accompagnate da esempi di situazioni concrete.
Proprio per questo il discorso di Bevilacqua risulta astratto e fa maturare la condizione che la mediazione teorica sia solo per pochi fortunati addetti ai lavori, i cosidetti «intellettuali» i quali avrebbero il compito tutto specifico e singolare di procedere all'elaborazione teorica.
Ma in questo modo torna a radicarsi un antico vizio che nuoce alla lotta di classe perchè si crea il vuoto tra intellettuali e proletariato e si generano forti deviazioni pericolose per lo sviluppo del socialismo.
Lo stile del militante, intellettuale o no, non può non essere lucido, essenziale; lo stile di vita, dico, e anche quello letterario. Se perdiamo di vista questa necessità e questo obiettivo costante siamo fregati. Eppoi il Quotidiano è uno strumento di controinformazione e di lotta e quando propone questioni teoriche deve farlo attraverso un'elaborazione collettiva sulla base di concrete esperienze di lotta. Molti compagni scrivono al Quotidiano reclamando chiarezza e concretezza, dunque si tratta di una esigenza diffusa e di una reale necessità alla quale il giornale deve venir incontro. La chiarezza serve alla vittoria della rivoluzione».

Attività varie

Roma - Circolo La Comune
Domani, mercoledì 10 settembre alle ore 20,30 in via Orero 71 (Casalberone) si terrà una riunione allargata del circolo La Comune di Roma. L'ordine del giorno è: ripresa del lavoro; decentramento culturale a Roma

Sottoscrizione

Continuiamo la pubblicazione degli elenchi della sottoscrizione relativi al mese di settembre:

Marco M. (Busto Arsizio)	10.000
Sezione di Ao di Trento	77.000
Mirko L. (Riva sul Garda)	3.000
Francesco T. (S. Giovanni Lupatoto)	10.000
Enzo G. di Vico Equense (Na)	3.000
Marco e Angela L. (Fi)	6.000
Jole di Ivrea	10.000
Compagni di Cascine Vica (To)	25.000
Compagni prossimi sposi (To)	10.000
Un compagno della Sipra di Torino	10.000
Francesca F. (To)	20.000
Giuseppe B. (To)	10.000
Fratelli Del Grosso (To)	20.000
Laura e Roberto (To)	22.000
Lunga, lunga vita al quotidiano	5.000
Mario M. di Caserta	1.500
Cellula di Ao di Isola della Scala (Vr)	10.000
Paolo e Susetta di Villafranca (Vr)	8.500
Eugenio B. di Verona	3.000
Betta, Enzo, Pennello di Roma	11.000
Andrea, Pino, Piero, Riccardo, Daniela, Paolo, Rita, poker rossi a Pizzo Calabro e Nicastro	5.000
F.G. di Foligno (Pg)	10.000
Cellula di Ao di Foligno	3.000
I simpatizzanti e i militanti di Ao di Deruta (Pg)	94.400
Carlo e Gabriella di Milano	100.000
Pezzo di Galbiate (Co)	1.000
Comitato di quartiere Visconti di Galbiate (Co)	5.000
Gustav e Laura di Udine	10.000
Ubaldo C. di Albino (Bg)	10.000
Compagni di Marostica	10.000
Finotto G. di Milano	5.000
Lavoratori colonia A. Vighi di Igea M.	10.000
Carla C. di Olginate (Co)	5.000
Anna B. di Mercato Saraceno	5.000
Pelone di Sondrio	10.000
Giuliano e Ghilla (So)	2.000
Un democratico di Sondrio	1.000
Carlo T. di Cortemaggiore (Pc)	10.000
G.B.Z. di Como	7.500
Lucio A. di Cortina	10.000
Gilberto e Ivana di Milano	10.000
Due sorelle compagne di Fermo (Ap)	3.500
Compagni di Ao di Fermo	3.400
Due compagni di Conegliano	5.000
Aurelio, Pia Maria di Treviso	3.000
S.G. di Fagarè della Battaglia	5.000
Sala di Milano	5.000
L. Stefano di Milano	10.000
Ernesto e Anna di Milano	10.000
Operai e compagni di Verduggio	34.000
Un compagno di Milano	10.000
Cellula Ao di Cernusco (Mi)	10.000
Aldo e Paola (Latina)	5.000
Alvira A.	50.000
Teresa e Carlo di Verona	10.000
Iride e Antonio di Treviglio (Bg)	1.000
Garelli di Torino	20.000
Piero e Anny di Torre Felice	5.000
Rosanna R. (To)	10.000
Silvano (To)	20.000
Sezione Ao di Carmagnola	26.000
Ufficio Iva di Torino	10.000
Compagni Ciba Geigy	38.000
Cellula Ao di S. Giovanni Rotondo (Fg)	10.000
Emma N. (Treviglio)	10.000
Filippino di Milano	10.000
Salvatore, Luisa, Sergino, Pina di Pontirolo (Bg)	2.000
Anonimo di Milano	3.000
Vendendo il quotidiano a Milano	690
Frank per la libertà di Marini	5.000
Carla S. di Marostica	12.500
Paola F. di Milano	40.000
Jack di Treviglio	4.000
Un compagno della Bicocca (Mi)	6.000
Un compagno del grattacileo Pirelli (Mi)	5.000
Jacopowsky	2.000
Andrea M. di Mestre	1.000
Sezione Ao di Treviglio	30.000
Compagni di Cusano	2.000
Luisella della Telettra di Vimercate	20.000
Alcuni compagni di Milano	13.270
Maurizio A. di Como	10.000
Rosalba di Galbiate	5.000
Alberto P. di Como	20.000
Pubblichiamo il totale della sottoscrizione relativo ai giorni 5 e 6 settembre	
Dalle sezioni	**574.000**
Dal conto corrente postale	**321.500**
Totale	**895.500**
Totale precedente	**3.143.090**
TOTALE COMPLESSIVO	**4.038.590**

DALL'ESTERO

Nel vuoto di potere la destra portoghese cerca il suo momento

Dopo le dimissioni di Gonçalves rispuntano personalità reazionarie legate al passato regime - Strane manovre di Fabiao, che si dice favorevole al Potere Popolare - Importanti iniziative degli organismi di base

(*Corrispondenza*)

Lisbona, 8

Dopo tre settimane di colpi di scena è finalmente caduto il V governo provvisorio, e cadendo ha trascinato con sè anche il Consiglio della rivoluzione. De Azevedo continua i suoi incontri con i partiti per la formazione del VI governo. Il Mes è andato all'incontro, ed ha rilasciato poi un comunicato in cui dice tra l'altro che qualsiasi governo che includa i socialdemocratici va contro il processo rivoluzionario, e riafferma la sua intenzione di lottare «con tutte le forze contro un governo che, per la sua attuazione conciliatoria, esprime gli interessi capitalistici e imperialisti della socialdemocrazia e favorisce la scalata reazionaria per il ritorno al fascismo».

Il Mes parla poi dei compiti che dovrebbe avere un governo politico militare rivoluzionario: le integrazioni di tutti i progressisti «saneati», fra cui Vasco e Corvacho; rinforzare l'organizzazione democratica delle caserme, con l'assemblea dei delegati di unità, ristrutturazione della 5ª divisione sulla base della difesa intransigente della classe operaia e del popolo lavoratore, con il suo contributo alla rivoluzione culturale, aspetto indispensabile alla rivoluzione socialista; trasformazione delle forze armate popolari; repressione di tutti gli agenti della reazione.

Intanto a Parigi Spinola cospira, protetto dai servizi segreti francesi. Si sa che si è incontrato con molte persone, di alcune delle quali non si conosce l'identità altre conosciute come per esempio molti ufficiali militari, alcuni dei quali venuti appositamente dall'Angola e dal Mozambico.

Aspettando novità sul governo, degli importanti uomini militari rilasciano anch'essi dichiarazioni e interviste. Sul giornale della domenica è uscita una strana intervista di Charais un firmatario del documento dei nove. Al giornale ha dichiarato che esclude che vi sia in atto uno spostamento a destra, e che il Consiglio della rivoluzione rimane garante della costruzione di una società socialista. E all'allibito lettore dichiara testualmente: «Gli uomini del consiglio della rivoluzione sono gli stessi del 25 aprile, della crisi del 28 settembre, dell'11 marzo; sono le persone che sono alla base del progetto Alleanza - Povo - Mfa, per cui il processo rivoluzionario continua in tutta la sua purezza». E conclude parlando delle lotte alla reazione e al fascismo cita in termini molto benevoli Vasco, e fa notare che nelle regioni centro e nord, un conto è dire che vi sono atti reazionari, un conto è dire che tutti sono reazionari. Altre stranezze: Fabiao in persona stamattina ha detto di appoggiare Poder Popular. Questo fa capire che sulle parole con il socialismo, Potere Popolare, rivoluzione ci sono interpretazioni molto soggettive e discordanti. In tutta questa situazione chi non aspetta tempo sono le organizzazioni di massa e dei comitati di lavoratori, di quartiere e di moradores, i quali sentono che in questo momento maggiormente è in pericolo tutto il programma del Podar Popular, per cui a Porto si sono riunite le commissioni dei lavoratori dei quartieri e dei moradores, per preparare la costituzione dell'assemblea popolare, che dovrebbe raccogliere tutti i comitati di base. Inoltre in queste settimane si riuniranno 70 commissioni di base nelle assemblee congiunte con le caserme per preparare il nuovo programma del Poder Popular.

G.M.

La prospettiva del socialismo guida il popolo del Sud-Vietnam nella ricostruzione del paese

Le forze controrivoluzionarie non esercitano più nessuna influenza - Il Comitato di Amministrazione Militare di Saigon sarà presto sostituito da un Comitato Rivoluzionario Popolare - Comitati popolari funzionano già in molti quartieri della capitale - La veloce ripresa della produzione, i salari e le condizioni di vita dei lavoratori

Wilfred Burchett

Saigon, agosto

Il popolo del Sud Vietnam sta dedicandosi alla ricostruzione su linee socialiste, adesso che le forze controrivoluzionarie non esercitano più nessuna influenza nel paese. In seguito alla rapidità del ristabilirsi dell'ordine pubblico, il Comitato di Amministrazione Militare di Saigon sarà presto sostituito da un Comitato Rivoluzionario Popolare. Comitati popolari di questo tipo stanno già funzionando in molti quartieri della città.

Sono stato informato dalle più alte autorità di qui che, contrariamente alle notizie pubblicate all'estero su un'opposizione armata sparsa non è stato assassinato nessun quadro del Fln (Fronte di Liberazione Nazionale) e nessun soldato di liberazione. Non c'è stato poi nemmeno un'azione di sabotaggio degna di nota. In sostanza l'unica manifestazione di opposizione è venuta da un gruppo di cattolici di estrema destra, che hanno distribuito alcuni volantini scritti a mano ed hanno fatto qualche scritta sui muri di qualche lontana stradina secondaria.

«Saigon dev'essere stata una delle città più corrotte del mondo», ha detto il mio informatore, «con uno dei più alti livelli di criminalità Adesso invece è una delle città col più basso livello di criminalità. Il livello è inferiore a quello di Parigi, una città di dimensioni simili. A dir la verità, pensavamo che il problema dell'ordine pubblico e della sicurezza sarebbe stato molto più difficile da risolvere», ha continuato. «Invece è stato molto più facile del previsto fermare i «cowboys» e i «teppisti» Noi pensavamo che le difficoltà causate da elementi antisociali e molti altri problemi sociali non si sarebbero potuti riportare sotto controllo in un periodo molto breve.

«Il regime di prima», ha osservato, «aveva un grossissimo apparato di polizia e non riusciva a mantenere l'ordine pubblico. Come vedi, noi abbiamo pochissima polizia nelle strade adesso, eppure entro tre mesi il tasso di criminalità è precipitato a livelli bassissimi. Abbiamo anche sottovalutato l'impatto sulla città dell'entrata delle forze rivoluzionarie», ha continuato. «Anche se i soldati fantoccio sono ancora in giro, sono stati disarmati e l'esercito fantoccio è smantellato. Come forza organizzata, il nemico è stato distrutto. Il popolo ha risposto immediatamente alle differenze tra le nostre forze ed i fantocci. La popolazione ha riconosciuto che il nostro esercito è veramente un esercito popolare ed ha cooperato con l'esercito per ristabilire l'ordine».

Il funzionario di alto grado ha dichiarato che non è stato giustiziato nemmeno un solo controrivoluzionario. «Ciò non era solo nella linea della nostra politica di umanitarismo rivoluzionario». ha aggiunto, «ma dimostra anche che gli elementi controrivoluzionari non costituiscono un pericolo dopo aver subito una sconfitta così completa e disastrosa. Noi ci rendiamo conto che persone impiegate ai più bassi livelli della vecchia amministrazione sono state costrette a lavorare per il regime fantoccio soprattutto per motivi di necessità economica e dopo aver ricevuto spiegazioni sul carattere criminale e traditore del vecchio regime e sulla nuova politica dell'amministrazione rivoluzionaria gli ex-funzionari a basso livello sono liberi di prendere parte alla ricostruzione del nostro paese».

La ricostruzione seguirà fin dall'inizio linee politiche socialiste. Questa è una conseguenza paradossale della politica Usa di cercare di «afferrare tutto o perdere tutto», politica seguita tanto coerentemente in Asia. Per ottenere la pace e l'indipendenza, il Fnl sin dalla sua fondazione ha accuratamente elaborato una politica economica e politica che realizzasse il più alto grado di unità nazionale per la lotta di liberazione.

Questa politica implicava il fatto che si moderasse il ritmo della trasformazione rivoluzionaria e si accettasse un ruolo politico più modesto di quello garantito dal ruolo dirigente dell'Fnl e dai suoi sacrifici. Il Governo Rivoluzionario Provvisorio era persino disposto a dividere il potere con la dirigenza dei fantocci se quest'ultima avesse sostenuto l'indipendenza e la partenza degli americani. Questi concetti sono stati inclusi nell'Accordo di Parigi sul Vietnam, ma gli Usa hanno dato il via agli sforzi del regime di Nguyenn Van Thieu di ripudiarli ed optare per una vittoria militare totale. La politica di Thieu è crollata nella disfatta del vecchio regime la primavera scorsa.

Gli elementi di destra non hanno mai avuto una base politica nel Sud Vietnam e adesso che il loro potere militare è distrutto, si può togliere il freno dalla marcia in avanti della rivoluzione.

Per di più la propaganda Usa sul «bagno di sangue», fatta circolare sia in Vietnam che negli Stati Uniti ha creato il panico tra la borghesia. I borghesi sono scappati abbandonando fabbriche e aziende, privando i lavoratori dei loro già insufficienti mezzi di sussistenza. Entro pochi giorni dall'entrata nella città il Comitato di Amministrazione Militare ha mandato quadri nelle fabbriche abbandonate per rimetterle in funzione. Questi quadri costituiscono una efficiente direzione per molte delle fabbriche di Saigon-Cholon.

Non appena le fabbriche sono state pronte per riprendere la produzione la nuova direzione ha annunciato un aumento salariale del 50 per cento oltre alla mensa gratuita per i lavoratori. Un pasto in mensa prima costava ai lavoratori fino al 30 per cento della paga giornaliera in alcune industrie. Se si considerano altre misure della nuova amministrazione non c'è da stupirsi che la produzione stia crescendo rapidamente.

Oltre 400.000 lavoratori sono entrati nei nuovi sindacati e la Lega Giovanile Rivoluzionaria ha accolto più di 300.000 membri. L'introduzione di una politica economica socialista era l'unica via logica una volta che i capitalisti avevano rinunciato al loro ruolo.

Ci sarà ancora spazio per l'iniziativa privata per i pochi capitalisti rimasti, ma dovranno seguire una politica conforme al piano economico generale basato sulle risorse dell'intero paese.

I capitalisti vietnamiti che hanno preferito credere alle ciniche predizioni di Ford-Kissinger-Schlesinger, secondo cui sarebbero stati massacrati un milione di fantocci, invece che alle solenni promesse dei loro compatrioti, hanno abbandonato circa il 70 per cento delle imprese industriali e delle altre iniziative economiche della zona di Saigon-Gia Dinh. Il Grp ha promesso di rispettare le proprietà della borghesia nazionale e questa promessa è stata mantenuta anche se adesso i capitalisti devono rispettare i diritti dei lavoratori.

È evidente che uno dei veri scopi della propaganda del «bagno di sangue» dell'amministrazione Ford era quello di creare il caos economico privando improvvisamente il paese dei suoi dirigenti industriali. Ma questo sforzo è fallito e le aziende abbandonate, ora sotto controllo statale, hanno potuto riprendere la produzione senza la minima interruzione. Le aziende statali adesso sono condotte in modo più efficiente che sotto i vecchi padroni, il che si spiega in parte con l'entusiasmo dei lavoratori per il miglioramento delle loro condizioni: migliore paga, pasti gratuiti e, soprattutto, rispetto da parte dei quadri-dirigenti.

I consigli di amministrazione militari si sono preoccupati di assicurare una corretta distribuzione dei prodotti ed il rifornimento alle fabbriche delle materie prime necessarie per la produzione. La ripresa dell'attività industriale è stata parte della transizione, rapida ma ordinata, dal caos alle condizioni normali, che ha caratterizzato il processo rivoluzionario attualmente in corso.

Con lo svilupparsi degli eventi sta diventando a poco a poco chiaro alle masse che cosa significa per tutto il Vietnam essere libero e governato da Vietnamiti per la prima volta dopo 117 anni. Per il popolo del Sud Vietnam questo significa che, per la prima volta in 30 anni, sono liberi dall'incubo della guerra ininterrotta e della repressione, dal continuo reclutamento forzato dei giovani negli eserciti fantoccio, dalla corruzione e da tutti gli altri innumerevoli crimini dei regimi fantoccio e degli invasori francesi ed americani.

La dura necessità è stata anche un incentivo per l'inaugurazione del lavoro cooperativo nella produzione agricola, sotto forma di squadre di mutuo soccorso o dello scambio di forza lavoro, come ho potuto osservare nel villaggio di Long Tuyen, negli immediati dintorni della città di Can Tho, nota ufficiosamente come la «capitale del Delta del Mekong».

1/CONTINUA

(In accordo con il *Guardian* di New York)

VIETNAM DEL SUD. Riparte la produzione. *(Foto concessa dalla Missione permanente del Grp a Parigi)*

La sinistra libanese scende ancora in campo contro le aggressioni e i crimini dei fascisti

Orrendo massacro compiuto da una squadraccia di falangisti nei pressi di Tripoli - Dura risposta delle sinistre - Una valanga di critiche si abbatte su Sadat per l'accordo con Israele

Beirut, 8

Scontri violentissimi e massacri si susseguono da ieri in Libano.

Gruppi armati di falangisti cristiani hanno voluto ancora una volta la ripresa di una terrificante ondata di violenza, incontrando la dura risposta della sinistra libanese radicata nella comunità musulmana. Tripoli, la seconda città del Libano situata a nord del paese, è il centro di questa nuova bufera. I morti di cui si ha finora notizia sono almeno trenta, ma il bilancio è sicuramente destinato ad aumentare, sia degli scontri già avvenuti sia di quelli che inevitabilmente seguiranno. Le ultime notizie parlano di reparti delle forze di sinistra che si preparano a scatenare una offensiva in grande stile contro i nuclei di reazionari cristiani annidati nel villaggio di Zghorta, nei pressi di Tripoli.

Esecuzioni sommarie di ostaggi, attentati dinamitardi, incendi di negozi e locali pubblici sono le forme immediatamente assunte dalla nuova fase del conflitto armato, molto più grave di quella iniziata la settimana scorsa nella città di Zahle, quaranta chilometri da Beirut, dove ancora ieri sono avvenuti scontri che hanno causato alcuni morti.

La miccia è stata innescata, come sempre, da una banda di falangisti.

Lungo la strada che porta da Tripoli a Zghorta un autobus è stato fermato ieri da alcuni individui armati della comunità cristiana, molto forte a Zghorta, certamente appartenenti alle frange fasciste controllate dalla Falange. I passeggeri sono stati fatti scendere e subito è cominciata la carneficina. Almeno dodici sono state le vittime di questa criminale aggressione.

Fra le varie azioni di risposta da parte della sinistra, la più pesante è l'attacco a un ospedale di Tripoli diretto da reazionari cristiani. Tutti i malati sono stati fatti uscire e poi l'istituto è stato incendiato.

Stamane si è riunito in seduta straordinaria, il consiglio dei ministri. L'impiego dell'esercito per tentare di sedare il conflitto, probabile argomento centrale della riunione, appare alquanto problematico. Il motivo ufficiale addotto per spiegare queste difficoltà è che l'esercito è comandato da cristiani e che ciò potrebbe provocare il risentimento esasperato della comunità musulmana, dominante a Tripoli. Ma, al solito, motivazioni di questo genere appiattiscono e mistificano i termini reali dello scontro. Anche a maggio si era tentato, in Libano e fuori, di contrabbandare l'immagine di una «guerra civile di religione», nascondendo la natura delle forze in campo, l'esistenza di forze di sinistra anche all'interno della comunità cristiana, le connotazioni di classe della vicenda date le ben diverse situazioni economico-sociali delle due comunità, il condizionamento della politica governativa ancora molto inquinata dalle posizioni reazionarie, il collegamento, anche diretto, con l'intera questione mediorientale dati i legami della sinistra libanese con la Resistenza palestinese e le manovre sioniste e imperialiste che sono state e sono dietro ai movimenti dei falangisti.

Intanto, a conferma che il Medio Oriente è nell'aocchio del tifone, le ripercussioni della conclusione dell'accordo Israle-Egitto si fanno ogni giorno più incalzanti. Il tema è sempre quello delle reazioni negative di un largo schieramento di paesi arabi dell'Urss e dei paesi dell'orbita sovietica.

Consolato unicamente dall'appoggio manifestatogli da Arabia Saudita e Sudan, il regime egiziano si vede piovere addosso critiche e condanne in continuazione da parte di rappresentanti del mondo arabo. Il partito comunista libanese e il ministro delle informazioni libico sono gli autori delle ultime pesanti dichiarazioni sul conto di Sadat, mentre le iniziative anti-accordo della Siria sono a vasto raggio e ubbidiscono ormai ad un piano politico ampio, di cui l'Urss è certamente l'ispiratrice. Il presidente Assad ha inviato messaggi ai dirigenti libici, giordani e sauditi. Contro l'accordo si sono pronunciati, infine, il partito comunista israeliano e il presidente del governo cecoslovacco, Lubomir Strougal.

La sinistra libanese, impegnata in questi giorni a rintuzzare le provocazioni dei falangisti, opera in stretto contatto con i combattenti palestinesi.

Turchia

SEGUE DA PAG. 1

L'Anatolia è infatti conosciuta come zona sismica tra le più soggette a brevi e violenti terremoti dalle spaventose potenzialità distruttive.

Ma, tra i governi che si succedono in Turchia, non c'è nessuno che abbia mai dedicato troppa attenzione al problema, negli intervalli tra un disastro e l'altro: ci si è sempre ricordati che una parte della popolazione turca vive sotto l'incubo di questi cataclismi, ma ogni volta solo *dopo* che la tragedia era già avvenuta. Nessuna opera di prevenzione, nessun aiuto per cercare di costruire edifici con caratteristiche antisismiche; cose che nei paesi industrializzati sono già una realtà «normale» da molto tempo e contribuiscono non poco ad evitare quantomeno che gli effetti dei sismi siano così terrificanti:

Chiamare in causa il governo turco però non basta: perchè quegli stessi paesi «evoluti» che sono riusciti a limitare le conseguenze delle catastrofi naturali a casa loro non hanno mai mosso un dito per aiutare gli altri paesi a fare lo stesso, limitandosi a mandare a cose fatte qualche pelosissimo aiuto, quattro coperte e una manciata di medicinali, e facendo invece proliferare ciniche teorie sulla inevitabilità dei cataclismi nel terzo mondo come rimedio alla «bomba demografica». Tremila morti che si potevano sicuramente evitare: ma qualcuno, anche a casa nostra, anche se non lo ammetterà mai apertamente, preferisce che sia andata così.

In Argentina leggi speciali Massacrati altri compagni

Buenos Aires, 8

L'escalation della violenza in Argentina prosegue senza sosta, dopo l'accelerazione impressale dal governo e dall'autorità militari: con il pretesto della lotta al terrorismo si sta intensificando il massacro dei militanti di sinistra, dei democratici e addirittura dei cittadini qualsiasi. Il conto ufficiale delle vittime dall'inizio dell'anno è arrivato a ben 421, di cui 80 solo nei primi sette giorni di settembre.

A La Plata, una delle città dove la furia omicida delle :«Tre A» (il gruppo fascista parapoliziesco che da molti mesi si sta occupando dell'eliminazione fisica dei militanti di sinistra) è particolarmente intensa, in due giorni sono stati uccisi otto militanti del Partito socialista dei lavoratori: i loro corpi sono stati come al solito trovati all'alba in periferia, crivellati di proiettili e con le mani legate. Nella stessa città una sentinella di guardia alla caserma del settimo regimento di fanteria ha aperto il fuoco su una macchina che aveva per errore oltrepassato di qualche metro il limite della zona militare e stava manovrando per tornare indietro: tre degli occupanti sono stati uccisi e il quarto è gravemente ferito e nessuno di essi (si trattava di anziani commercianti) aveva qualcosa a che fare con la politica. A Tucuman infine sono stati scoperti i corpi di tre guerriglieri dell'Erp, giustiziati probabilmente dall'esercito dopo essere stati catturati.

Nonostante questo spaventoso bagno di sangue in cui i militari e i fascisti stanno giocando la parte del leone, trucidando decine e decine di persone senza dover rendere conto a nessuno, il governo si appresta a intensificare ancora il massacro, fornendo ai militari (da pochi giorni incaricati ufficialmente di condurre «in proprio» la repressione) un vero arsenale di strumenti istituzionali e legali per togliere ogni impedimento futuro, prevedibile macello controrivoluzionario.

Tra pochi giorni saranno quindi con ogni probabilità varati dei provvedimenti «speciali» di questo tenore: 1) mettere fuori legge i Montoneros, sancendo definitivamente la rottura con il resto del peronismo; 2) proclamare la legge marziale, in modo da rafforzare le già pesanti misure addottate con la proclamazione dello stato d'assedio alcuni mesi fa:; 3) ristabilire la pena di morte per tutti i delitti di «terrorismo» e «sovversione» (con un amplissimo margine di discrezionalità nello stabilire se un'azione sia più o meno «sovversiva» da parte dei comandi e dei tribunali militari).

MEDIO ORIENTE
L'Urss si scaglia contro Kissinger

Beirut, 8

Clamorose dichiarazioni sono state rilasciate al quotidiano libanese «al Safir» (filo-libico) da «un alto funzionario sovietico». Interrogato in merito alla situazione nel Medio Oriente dopo la firma dell'accordo del Sinai il Funzionario ha affermato:«L'Urss non ha intenzione di abbandonare il Medio Oriente agli americani; noi lotteremo con tutti i mezzi possibili per far fallire gli sforzi della diplomazia americana. Collaboreremo con tutte le forze della regione per raggiungere questo obiettivo».

Secondo «al Safir», l'alto responsabile ha aggiunto che «il Medio Oriente non costituisce per l'Urss solouna questione internazionale, ma anche un problema che ha implicazioni di ordine interno. I cittadini sovietici si chiedono perchè abbiamo raggiunto tali risultati dopo tanti sforzi in questa regione. Dove sta l'errore della nostra politica?. Facendo il punto sulle relazioni dell'Urss con i paesi arabi, il funzionario ha definito «eccellenti e strette» quelle con la Siria, «tiepide» quelle con l'Iraq, «buone» quelle con la Libia e «in via di sviluppo» quelle con la Giordania.

USA
Razzismo violento come non mai

New York, 8

Manifestazioni di intolleranza razziale e agitazioni sindacali caratterizzano anche quest'anno la riapertura delle scuole in molte città degli Stati Uniti. La violenza è soprattutto quella dei genitori di studenti bianchi, che cercano di opporsi con tutti i mezzi al trasporto sullo stesso automezzo di alunni bianchi e negri in scuole miste. A Louisville, nel Kentuky, si sono ripetuti anche ieri, per il quarto giorno consecutivo, gli incidenti tra manifestanti e polizia, il cui bilancio fino a questo momento è di circa 500 persone arrestate e di una cinquantina di feriti. A Boston, dove le scuole hanno riaperto oggi, diverse centinaia di bianchi hanno attaccato a colpi di pietre e di bottiglie gli uomini della Guardia nazionale, fatti intervenire dal sindaco dopo che gran parte dei poliziotti locali si erano improvvisamente dati malati in previsione degli incidenti.

SVIZZERA
Duri scontri nel Giura

Berna, 8

Una ventina di feriti e diverse persone arrestate sono il bilancio dei gravi incidenti avvenuti la notte scorsa a Moutier, cittadina di cinquemila abitanti dove si è svolto ieri un referendum per decidere se la località debba continuare a far parte del cantone di Berna, di lingua tedesca, o debba invece unirsi al nuovo cantone del Giura, di lingua francese. La leggera maggioranza a favore della permanenza nel cantone di Berna ha provocato una dura reazione da parte della popolazione francofona. Due mezzi blindati della polizia sono stati danneggiati dai manifestanti, che hanno fatto uso di bottiglie incendiarie. gli incidenti si sono protratti per più di otto ore, fino oltre le tre del mattino.

SAIGON. Dopo la liberazione. *(Foto concessa dalla Missione permanente del Grp a Parigi)*